

Echi

della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

MARZO

APRILE

2020

N° 2



*L'audacia
della santità
per un nuovo slancio
missionario*

Indice

Morte di Suor Kathleen Appler, Superiora generale

66 Addio cara Suor Kathleen e grazie

VITA SPIRITUALE

68 Lettera del 14 marzo 2020
Suor Françoise Petit, Assistente generale

71 Lettera del 23 marzo 2020
Suor Françoise Petit, Assistente generale

Cara Suor Kathleen,

Il 18 marzo 2020 abbiamo appreso la triste notizia della sua morte.

Così il Signore l'ha chiamata alla vigilia della festa di San Giuseppe.

Il suo funerale, a causa della pandemia globale di Covid 19, è stato celebrato il 24 marzo 2020, vigilia della festa dell'Annunciazione.

Queste due date non sono forse un segno dal Cielo che la Vergine Maria e San Giuseppe erano lì per accoglierla a braccia aperte, in riconoscenza di tutto il bene fatto ai poveri, a ciascuna di noi e alla Compagnia intera?

Queste due date possono anche evocare la sua profonda umiltà e il suo continuo desiderio di aiutarci in tutta semplicità a fissare i nostri sguardi, non verso la sua persona, ma verso il mistero di Dio in compagnia della Sacra Famiglia.

Grazie, cara Suor Kathleen, di essere stata per ciascuna di noi una vera serva umile e semplice. La sua bellissima testimonianza di vita rimarrà per sempre nel più profondo del nostro cuore.

Le sue Suore

Funerali di Suor Kathleen Appler, Superiora Generale

- 73 Parole per far memoria di Suor Kathleen
Suor Françoise Petit, Figlia della Carità
- 76 Omelia della celebrazione dei funerali
Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale
- 79 Messaggio della famiglia di Suor Kathleen
Daniel Appler, suo fratello
- 81 Lettera a Suor Kathleen in Cielo
Padre Tomaz Mavric, Superiore generale

Lettere

- 83 Lettera del 28 marzo 2020
Suor Françoise Petit, Assistente generale
- 84 Lettera del 1° aprile 2020
Padre Tomaz Mavric, Superiore generale
- 87 Lettera del 7 aprile 2020
Suor Françoise Petit, Superiora generale

Sessione delle suore dai 24 ai 40 anni di vocazione

- 88 La Compagnia oggi
Suor Kathleen Appler, Superiora generale
- 98 Il cammino di fede di San Vincenzo
Padre Frédéric Pellefigue, cm

Attualità delle province

- 110 Designazione delle Visitatrici e Nomina dei Direttori provinciali
- 111 Provincia dell’Africa Centrale
Abbandoniamo la nostra comodità e andiamo nella periferia
La Comunità “Santa Luisa de Marillac”, Bujumbura (Burundi)

Storia della Compagnia

100esimo anniversario della Beatificazione di Luisa de Marillac

- 116 La Beatificazione di Luisa de Marillac, il desiderio profondo di tutte
le Figlie della Carità
Suor Magdalena Harbu, Servizio degli Archivi

M

*Addio cara Suor Kathleen
e grazie!*

Morte
di Suor
Kathleen
Appler,
Superiora
Generale

Suor Kathleen APPLER

*Superiora generale
della Compagnia
delle Figlie della Carità
di San Vincenzo de' Paoli,
morta il 18 marzo 2020*

*«Rinnovatevi dunque, mie care sorelle, nel vostro primitivo fervore, e cominciate col vero desiderio di piacere a Dio, ricordandovi che vi ha condotte con la sua Provvidenza... e unite insieme affinché vi aiutate scambievolmente a perfezionarvi. Ma per attuare il suo piano divino... dovete avere una grande unione» (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, L. 104 bis, ed it. p. 130).*

*«Nel compiere le nostre azioni, volgiamo gli occhi alle azioni della Santa Vergine, e pensiamo che l'onore più grande che Le possiamo rendere è imitare le sue virtù» (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, M. 33, p.940).*



Carissima Suor Kathleen

Il 30 dicembre 2019, Suor Kathleen ha detto alle Suore della Casa-Madre:

«Quest'anno dell'Ephata sarà un anno di grazie ... un anno pieno di scelte ... La questione è sapere se sceglieremo Dio o se sceglieremo quello che migliora in modo subdole la nostra soddisfazione personale ... La scelta migliore è affidarsi in ogni momento a Dio, credere che Egli è con noi e che ci darà ciò di cui abbiamo più bisogno, ivi compresa la forza e il coraggio di seguire il suo cammino ... Dio dice a ciascuna di noi: «Ti amo, sono con te, voglio scorgere in te una persona che è “aperta” e che desidera avvicinarsi a me e a coloro che amo – particolarmente ai poveri e ai vulnerabili - Voglio essere completamente con te, nel tuo cuore e nella tua mente. Voglio che tu parli con la Mia bocca, che tu veda con i Miei occhi, che tu ascolti con le Mie orecchie, che tu tocchi con le Mie mani. Tutto quello che è Mio è tuo. Fidati di me e lasciami essere il tuo Dio». È la voce da ascoltare. L'ascolto esige una vera scelta, non solo di tanto in tanto, ma in ogni istante del giorno e della notte. Siete voi, Sorelle, a decidere quello che pensate, dite e fate. Voi avete sempre la scelta di pensare, di parlare e di agire in nome di Dio ... Buono e santo anno nuovo»!

Lettere del 14 marzo 2020

Care Sorelle,

In questi giorni di preparazione più immediata alla Rinnovazione, Suor Kathleen mi incarica di trasmettervi quanto aveva già preparato per la lettera del 25 marzo, ma di darvi anche sue notizie. Inizierò dalla sua salute e poi riprenderò la sua lettera.

All'inizio di gennaio, vi aveva informato della ripresa della chemioterapia. Purtroppo, quest'ultima non è riuscita ad arginare la malattia, che nelle ultime settimane è progredita in modo considerevole. L'équipe medica ospedaliera, con il consenso di Suor Kathleen, ha deciso di porre fine al trattamento e di istituire un protocollo di cura per aiutare Suor Kathleen a proseguire il suo cammino. Rimarrà per questo alla Casa Madre, poiché questa è la sua scelta.

Suor Kathleen è serena e vi chiede di accompagnarla con la preghiera, come avete fatto fin dall'inizio. Si affida alla volontà del Signore e ringrazia tutte voi.

*«Eccomi, sono la serva del Signore,
avvenga di me secondo la tua parola». (Lc 1,38)*

Buona festa dell'Annunciazione del Signore a ciascuna di voi! In questo giorno in cui rinnoviamo il nostro dono totale a Dio con i voti del servizio ai poveri, di povertà, di castità e di obbedienza, il Signore vi ricolmi delle sue benedizioni e grazie! La risposta di Maria all'annuncio dell'angelo non riassume mirabilmente l'impegno che prendiamo oggi?

Vi invito a rileggere e meditare la Costituzione C. 15a: «**Chi cerca di seguire Gesù Cristo, incontra** colei che lo ha ricevuto dal Padre: **Maria**, la prima cristiana, la consacrata per eccellenza, presente nella vita della Compagnia fin dagli inizi». E anche C. 15b: «I Fondatori hanno trasmesso alle Figlie della Carità l'amore e l'imitazione della Vergine. Essi le invitano a contemplare in essa: l'Immacolata, **totalmente aperta allo Spirito**... esempio perfetto di coloro che **ascoltano la Parola e la custodiscono - la Serva, umile e fedele, dei disegni del Padre, modello dei cuori poveri - la Madre di Dio, Madre di misericordia e speranza dei piccoli, intimamente unita al Figlio, al quale conduce che confidano in lei**». Se realmente cerchiamo di mettere i nostri passi su quelli di Maria e di vivere come lei tutte le nostre esperienze d'**Ephata**, allora non dubitiamo che porteranno frutto per noi stessi e per i poveri.

Le Assemblee domestiche sono terminate da fine febbraio e le Province stanno elaborando la sintesi delle vostre risposte che saranno studiate nelle Assemblee provinciali che inizieranno tra qualche settimana. Desidero esprimervi la mia gratitudine per la vostra responsabile partecipazione alla riflessione delle vostre Comunità che, lo so, è stato un tempo forte e ricco, sul piano spirituale e comunitario. I vostri suggerimenti, proposte, impegni saranno condivisi a livello di ogni Provincia e, grazie al lavoro dei membri dell'Assemblea provinciale, diverranno la base della riflessione per l'Assemblea generale. Ciascuna di noi deve rimanere impegnata, almeno con la preghiera, in questo processo di riflessione e di discernimento.

Il tema delle nostre Assemblee è ben presente nel contenuto delle Sessioni internazionali di ripresa spirituale e vincenziana che si svolgono alla Casa Madre nel corso di quest'anno. Quella delle Suore di 25-40 anni di vocazione alla quale hanno partecipato 68 Suore è stata disturbata dalle restrizioni imposte dal coronavirus. Le Suore hanno apprezzato il clima semplice, fraterno e profondo degli interventi e degli scambi.

L'11 marzo 2020, dopo anni di riflessione, preghiera e discernimento, le Province di Australia e Gran Bretagna si sono unite. Questa Provincia si chiama ormai "Provincia di Rosalia Rendu", per tener conto della diversità geografica (due continenti!) delle Suore che la com-

pongono. Affidiamo alla Beata Rosalia le Suore che vivono questo cambiamento e in particolare la loro prossima Assemblea provinciale.

Infine, quest'anno celebriamo il 190° anniversario delle apparizioni della Vergine Maria a Caterina Labouré. Una delle richieste di Maria è stata la creazione di un'associazione di Figlie di Maria. Su richiesta di Padre Tomaž Mavrič, colgo l'occasione di questo anniversario per incoraggiarvi a creare, laddove possibile, gruppi di JMV nei Paesi in cui ancora non esistono. Per qualsiasi informazione, potete rivolgervi al Segretariato Internazionale della JMV: secinterjmv@gmail.com che potrà darvi le informazioni necessarie per la creazione di nuovi gruppi o il loro accompagnamento. L'Assemblea generale della JMV si terrà dal 17 al 21 luglio a Bydgoszcz, in Polonia.

Suor Kathleen ed io vi ringraziamo per la vostra preghiera. Di cuore, vi auguriamo ancora una buona festa dell'Annunciazione e una buona salita verso Pasqua.

Con l'assicurazione della mia preghiera e della mia amicizia fraterna.

Suor Françoise PETIT
Figlia della Carità

Lettera del 23 marzo 2020

Care Sorelle,

La grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Martedì alle 14 (ora locale in Francia), le Suore della Casa Madre, a nome di tutta la Compagnia, celebreranno il funerale di Suor Kathleen.

Avremmo voluto trasmettere in diretta questo momento che appartiene a tutte le Figlie della Carità del mondo. Purtroppo, l'obbligo di confinamento vieta qualsiasi raduno e l'arrivo di persone esterne. In effetti, per ragioni tecniche, avremmo avuto bisogno di un professionista che si spostasse. Questo non è possibile, Padre Bernard SCHOEPFER, Direttore generale, non sarà presente per celebrare l'Eucaristia, per le stesse ragioni.

Così abbiamo pensato che, inviandovi il libretto completo di questa celebrazione, potreste essere realmente in comunione con le Comunità del mondo intero. Saremo insieme intorno a Suor Kathleen: la sua famiglia, le Suore della Provincia Santa Louise-USA, tutte le Figlie della Carità, i sacerdoti della Missione che l'hanno conosciuta, i membri della Famiglia Vincenziana, tutti i poveri che ha servito e amato....

Più che mai, abbiamo bisogno di sostenerci e di essere unite. In effetti, il contesto generale del mondo indebolisce e può destabilizzare. Le misure di contenimento adottate in tutto il mondo rendono difficile la vita quotidiana delle famiglie, delle persone sole, dei senzatetto e delle Comunità. Siamo, di fatto, solidali con il mondo e abbiamo una responsabilità nei confronti dei nostri fratelli e sorelle che ci circondano. Prendiamo sul serio tutte le istruzioni date affinché, il più rapidamente possibile, questo periodo cessi.

La morte di Suor Kathleen ci sconvolge e ci colpisce profondamente. Come comprenderlo se non nella fede e nella fiducia? Lei veglia su di noi,

lei che due giorni prima della sua morte mi diceva: «Amo Gesù». Ovviamente, pensiamo molto alla sua famiglia, che fortunatamente aveva rivisto lo scorso novembre.

Questi due eventi che stiamo vivendo in questo momento saranno da rileggere quando la tempesta si sarà calmata. Perché siamo effettivamente in un periodo agitato. Che cosa vuole dirci il Signore? Quali cambiamenti nel nostro modo di comprendere il mondo? Quali cambiamenti nel nostro stile di vita? È troppo presto per trarre conclusioni e molti altri interrogativi emergeranno. Bisognerà riprendere tutte queste domande. Che cosa ci vuole dire il Signore? Quali nuovi appelli dovremo ascoltare?

Per il momento, siamo nel dolore e non possiamo che aiutarci a vicenda, pregare, stare calmi, non cedendo al panico: aprirsi agli altri, sentire notizie delle altre Comunità, preoccuparci di chi ci sta vicino. Dio è là. Preghiamo, è la nostra forza, è ciò che ci unisce, mentre in questo tempo di Quaresima avanziamo con speranza sulla via della gioia pasquale.

*«La sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita;
la sera sopraggiunge il pianto, ma al mattino ecco gioia» (Sl 29)*

Potete contare sulla mia preghiera alla quale si associano le Consigliere generali. Come me, sono presenti per sostenere le Province e, come sempre, sono all'ascolto di eventuali bisogni legati alla crisi del coronavirus.

Unita a ognuna di voi questo martedì, intorno a Suor Kathleen, e questo mercoledì, con la Vergine Maria per ribadire il nostro «sì».

Suor Françoise PETIT
Figlia della Carità

Funerali di Suor Kathleen Appler,
Superiora generale
24 marzo 2020

Parole per fare memoria
di Suor Kathleen

Mercoledì scorso, alle sette del mattino, Suor Kathleen ci ha lasciate per raggiungere il Signore. Era in pace e non soffriva più. Alla vigilia, è ancora riuscita a dire «*non capisco*» ma qualche istante dopo, tre volte e con la sua fermezza abituale che aveva conservato anche nell'estrema debolezza, ha mormorato «*accetto*». La sua malattia è stata l'occasione di un cammino, di una lotta che è riuscita a non far pesare sulle persone che la circondavano, uno spogliamento che ha compiuto fino al suo ultimo respiro.

Suor Kathleen era, infatti, una donna profondamente umana e una donna di fede. Certamente la stiamo piangendo, come tutte le Figlie della Carità del mondo, come Superiora generale, ma anche come Sorella in mezzo a noi. Ciascuna qui, e nella sua Provincia di origine degli Stati Uniti, ha la propria storia con lei e, considerando le tante lettere e testimonianze ricevute, è chiaro che le sue qualità sono state riconosciute ovunque sia andata e qualunque fosse il suo servizio. Era amata da tutte e amava ciascuna.

Suor Kathleen proviene da una famiglia numerosa dello Stato di New York. Certamente, vi ha attinto i suoi doni, sia spirituali che umani. Era molto legata ai fratelli, alle sorelle e ai nipoti. Una famiglia numerosa, cristiana e generosa. Tuttavia, sin dall'inizio della sua malattia, ha espresso il desiderio di vivere fino alla fine nel suo paese di missione, vale a dire la Compagnia intera, rimanendo qui alla Casa - Madre. La sua famiglia l'ha compreso e la ringraziamo sinceramente. Possiamo immaginarci il distacco che le è stato chiesto.

Radicata in Cristo, aveva una particolare devozione per Santa Luisa. Ha meditato molto sui testi della nostra Fondatrice ed amava ispirarsene. Questa frase è in armonia rispetto a quello che ha vissuto in questi ultimi momenti: *«Mi sono data a Dio per accettare le disposizioni della sua Provvidenza, se volesse che per tutto il tempo che resta della Quaresima, io rimanessi nell'abbattimento interiore, ed anche nella tristezza, per onorare la condizione di Gesù Cristo che ci è presentata dalla S. Chiesa»* (S. Luisa de Marillac, Scritti, ed it. p. 815).

Viene descritta da tutte e da tutti come una persona sorridente, gioiosa, semplice e umile. In diverse occasioni durante questi mesi di malattia, diceva: *«Voglio accettare la volontà di Dio, ma voglio vivere»*. Lei amava la vita. Nella vita comunitaria quotidiana l'abbiamo potuto constatare. Era sempre pronta ad aiutarci nonostante portasse l'onere della Compagnia. Le piaceva, ed era nostro interesse, stamparci le carte d'imbarco! Ci cercava i posti migliori sull'aereo. Sapeva inoltre suscitare semplici momenti di distensione che ci univano e ci rafforzavano nella nostra missione.

È stata a lungo insegnante e ne aveva le qualità: rigore, precisione e pazienza per spiegare e ripetere ancora e ancora le stesse cose.

Come Superiora generale, è chiaro che, nei suoi viaggi, ha lasciato un segno in ogni Provincia grazie alla sua capacità di ascolto e al suo interesse per le missioni per i più poveri. Era abitata dai nostri fratelli e dalle nostre sorelle in difficoltà ed era facile condividere con lei le iniziative, la creatività di cui noi stesse eravamo le testimoni in ogni Provincia. Io credo che questo era la sua priorità nello spirito e nei fatti. Era innanzitutto una Figlia della Carità che ha saputo esprimere l'essenziale della nostra vocazione nelle sue varie lettere che voleva semplici, ma sviluppate.

Ephata: varcare la soglia della porta, andare verso, incontrare. Io credo che questo sia il cammino che suor Kathleen ha percorso in un modo molto concreto e veritiero in questi ultimi mesi. Si è aperta al mistero che è l'annuncio di una malattia, ha affrontato le diverse tappe della cura conservando sempre la speranza, certa della presenza di Dio e infine, in piena coscienza, lo ha incontrato nella pienezza. Ascoltiamo ancora una volta il suo ultimo invito del 2 febbraio: «*sono pronta a vivere radicalmente i voti per aprirmi allo Spirito trasformatore, per avvicinarmi maggiormente a Cristo e per mettermi veramente nelle mani di Dio per fare la Sua santa volontà?*» Rinnovando i nostri voti domani, è con lei che ridiremo «sì» al Signore.

Grazie, Suor Kathleen per la tua bontà con la quale oso terminare. Mi sembra che se si dovesse riassumerti in una sola parola, sceglierei questa. Aiuta ora anche a noi ad essere delle anime di Dio, buone e di pace, nella vita di tutti i giorni, per costruire, qui ed ora, il Regno di Dio nella gioia del «*tutta data*».

Suor Françoise PETIT
Figlia della Carità

Funerali di Suor Kathleen Appler,
Superiora genrale
24 marzo 2020

Omelia per la celebrazione del funerale

Oggi, Gesù ci dice: *«se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto»* (Gv 12, 24).

Pochi giorni prima della sua morte, Gesù annuncia ai suoi discepoli la sua dipartita usando l'immagine del chicco di grano caduto nel terreno. Il processo della germinazione del chicco di grano, della crescita delle giovani piante è molto comune per il mondo agricolo. Noi, i cittadini, riflettiamo un po' sullo sviluppo del grano sepolto nel terreno o nel suolo: il grano attraversa un periodo di totale oscurità, senza luce, non è più se stesso, ma durante questo periodo, riceve un altro nutrimento: acqua, fertilizzanti, minerali del suolo ... che l'aiutano a trasformarsi per entrare nella fase di crescita, e poi in quella della fioritura. Un chicco di grano può sfamare migliaia di persone dandone molti altri. *«Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna»* (Gv 12, 25).

Cara Suor Kathleen, all'inizio della sessione del mese di marzo, che aveva per titolo: *«Un tempo per nutrire e sostenere il desiderio della fedeltà»*, aveva chiesto a Suor Françoise di condividere queste parole di Santa Luisa: *«Vi dico dunque con molta semplicità che bisogna aspettare in pace che la grazia produca in noi la vera umiltà, che, dandoci la conoscenza del-*

la nostra impotenza, ce la faccia confessare» (S. Luisa de Marillac, Scritti, ed it. p. 105). Il 18 marzo alle ore sette del mattino, è entrata nella pace di Dio, all'età di 68 anni, come Santa Luisa.

«Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo». Che cosa significa allora, per noi, morire? Significa forse rifiutare di rinchiuderci in noi stessi, di ripiegarci su noi stessi e fare di tutto per aprirci agli altri e alla Parola di Dio? Morire in questo modo è forse liberare tutte le forze dell'amore che sono in noi e che contendiamo a forza di paura, egoismo e sfiducia?

L'appello al «confinamento nelle nostre case» può aiutarci, se vogliamo, a contemplare di nuovo la bellezza dei nostri fratelli e delle nostre sorelle; a capire che la vita senza solidarietà, né corresponsabilità non è la vera vita; a crescere nella fede nel nostro Dio: *«Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio» (Sl 41, 12).*

In una lettera a Suor Kathleen in Cielo, padre Tomaž ha fatto l'elogio del suo modo di essere e di vivere la sua vocazione di Figlia della Carità. Egli ha detto: *«Lei è stata ed è per me un esempio di chi ha vissuto in modo sublime le virtù della semplicità, dell'umiltà e della carità. Ho sempre sentito la sua vicinanza, il suo sostegno, la sua profonda collaborazione e, come sempre scriveva alla fine delle sue lettere, l'unione nella preghiera!»*

Il chicco di grano, la ghianda della quercia, qualunque grano, muoiono veramente quando vengono sepolti nel terreno, nel senso di finire e scomparire? Io li vedo piuttosto aprirsi, esplodere, liberare tutte le forze vitali che sono in loro e rinnovare ogni volta questo tipo di miracolo: far nascere dal grano una spiga, pesante e bionda, far emergere da una piccola ghianda una quercia enorme.

È semplice e bella, ma soprattutto ricca e evocatrice di senso questa immagine del chicco di grano depositato nel terreno che Gesù utilizza per parlare della sua morte. Un tale modo di guardare alla sua morte, o piuttosto di rimettere la sua vita, può solo esprimere un amore totale, intenso, ultimo. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Con il salmista osiamo cantare: *«Mi hai indicato il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine» (Sl 15,11).*

Cara suor Kathleen, nella sua ultima lettera del 14 marzo, ha invitato le sue Sorelle a rileggere e a meditare la Costituzione 15a: *«Chi cerca di seguire Gesù Cristo, incontra colei che lo ha ricevuto dal Padre: Maria, la prima cristiana, la consacrata per eccellenza, presente nella vita della Compagnia fin dagli inizi»*. E poi ci ha incoraggiati a non dubitare: *«Se realmente cerchiamo di mettere i nostri passi in quelli di Maria e di vivere come lei tutte le nostre esperienze d' Ephata, allora non dubitiamo che porteranno frutto per noi stessi e per i poveri»*.

Lasciamo risuonare ancora nei nostri cuori queste parole di Gesù: *«Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto»*.

Gesù si depone nella nostra terra, Egli si offre persino come nutrimento, in pane condiviso, affinché, comunicando al suo amore e alla sua vita, anche a noi siamo, a nostra volta, vita donata e condivisa. Non sarà più un chicco di grano solo, saremo chicchi di grano con lui, per diventare un pane condiviso per la vita dei nostri fratelli e delle nostre sorelle più fragili.

Cara Suor Kathleen, oggi lei vive la sua Pasqua. Lei ci accompagna in modo diverso, ma sempre presente. Di lei conserviamo questa eredità: la sua determinazione e il suo coraggio nel servizio nonostante la malattia. Coraggio fondato sulla speranza e sulla Provvidenza.

Per concludere questa meditazione, riprendo le sue parole dell'allocazione finale all'Assemblea generale, 12 giugno 2015 (Echi n°3): *«La nostra scelta di osare vivere semplicemente e radicalmente, osare vivere unite nella comunione, osare vivere nella compassione di Gesù illuminerà i nostri cammini con una luce che guida e che estingue l'oscurità e ridurrà al minimo le zone d'ombra che ci impediscono di avanzare. Credo che la nostra vita autentica da serve dei poveri permetterà che qualcosa di nuovo e di audace si dispiegherà! Osiamo vivere pienamente la ricchezza dell'universalità del nostro carisma trovando Cristo nei poveri ed i poveri in Cristo»*.

Padre Bernard SCHOEPFER
Direttore Generale

Funerali di Suor Kathleen Appler,
Superiora genrale
24 marzo 2020

Parola della famiglia di Suor Kathleen

Nella sua giovinezza, Kathleen ha studiato il catechismo sotto forma di domande e risposte, ma devo dire a volte controvoglia, per ordine di nostra madre.

Chi ci ha creati? Dio ci ha creati.

Perché Dio ci ha creati? Dio ci ha creati per manifestare la sua bontà e per condividere con noi l'eterna felicità in Cielo.

Che cosa bisogna fare per ottenere la felicità del Cielo? Per ottenere la felicità del Cielo, dobbiamo conoscere, amare e servire Dio in questo mondo.

Nessuno ci ha insegnato questo meglio di Kathleen, che con tutto il suo essere, si è impegnata a vivere queste tre verità.

Kathleen ha vissuto con Gesù e per Gesù. Ci ha dato costantemente esempi meravigliosi di fede, di semplicità, di umiltà e di bontà. Ha sempre cercato di servire, a partire dai gesti più semplici, come per esempio, aprire la porta per un'altra persona ... Immaginate, la Superiora generale che vi apre la porta! Ecco la nostra Kathleen: umile, buona, con la voce calma della ragione e della saggezza, libera da ogni giudizio.

Kathleen era una donna di gioia, amava molto ascoltare e raccontare storie, attorno ad un falò, che la facevano ridere.

Parlava spesso delle sue avventure con Suor Vincent Louise e delle loro marachelle, della pazienza delle Suore in Francia, soprattutto quella di Suor Françoise o ancora quella di Suor Judith, “la sua stampella” in termini di traduzione (e la mia per avere le notizie di mia sorella), mentre stava cercando di cavarsela con il francese.

Kathleen amava profondamente la sua famiglia, sia “L’Esercito degli Applers” che le Figlie della Carità. Amava ed era fiera di essere cresciuta in una piccola città, Whitesboro, nello Stato di New York.

Dio è così buono per avercela data, anche se solo per 68 anni. Quale dono ci ha fatto nella sua persona!

Possa godere della sua meritata ricompensa, con mamma e papà, i nostri fratelli George e John. Possa vegliare su di noi e continuare a guidarci come l’ha fatto per tutta la nostra vita da Sorella maggiore. Ella ci ha sempre consigliato: *«Pregate con ancora più forza, quando è più difficile pregare»*. Ho chiuso gli occhi e ho pregato perché tornasse in mezzo a noi.

Ma Dio mi ha aperto gli occhi e mi ha ricordato tutto quello che ha compiuto, tutte le vite che ha toccato, sarebbe egoistico da parte nostra volerla portare via dalla gloria che ora sperimenta.

Ci mancherai, Kathleen, la tua presenza di pace e di preghiera, la tua gentilezza e la tua bontà. Riposa tra le braccia del Signore. Tu sei sempre parte della nostra vita e con tutto il cuore diciamo, *«con la certezza del nostro affetto e della nostra preghiera»*.

San Raffaele può ora condurti alla tua dimora eterna!

Tuo fratellino, Dan
Daniel APPLER

Lettera a Suor Kathleen in Cielo!

Cara Suor Kathleen!

In questi ultimi giorni, avevo spesso scritto al suo indirizzo alla Casa Madre delle Figlie della Carità a Parigi, in Francia. Oggi le scrivo, al suo nuovo indirizzo in Cielo

Vorrei esprimerle la mia più profonda gratitudine, cara suor Kathleen, per questi quattro anni in cui ho avuto il privilegio di conoscerla, di scoprire nel suo cuore materno, un cuore palpitante in modo incessante per ogni Figlia della Carità, per la nostra piccola Compagnia, per la Famiglia vincenziana, per i Poveri!

È stata ed è per me un esempio di chi ha vissuto in modo sublime le virtù della semplicità, dell'umiltà e della carità.

Ho sempre sentito la sua vicinanza, il suo sostegno, la sua profonda collaborazione e, come sempre scriveva alla fine delle sue lettere, "in unione nella preghiera".

Questa, è in effetti la mia prima lettera per lei al suo nuovo indirizzo in cielo.

Manterremo regolarmente la nostra corrispondenza in futuro. L'unica cosa che cambierà è l'indirizzo.



In questa prima lettera al suo nuovo indirizzo, vorrei assicurarla del mio continuo ricordo per lei durante l'Eucaristia, il Rosario, l'Adorazione del Santissimo Sacramento.

Le chiedo anche di mantenere l'unione della preghiera che viene dal Cielo per la nostra Piccola Compagnia, la Famiglia Vincenziana, i Poveri, come continuerà a farlo per ciascuna delle Figlie della Carità.

Insieme a tutta la schiera dei Santi della Famiglia vincenziana in Cielo, abbiamo ora anche Lei, cara Suor Kathleen, che da oggi inizia ad intercedere dall'alto, per le Figlie della Carità, la Congregazione della Missione, il resto della Famiglia vincenziana, i Poveri!"

Uniti nella preghiera!

Tomaž MAVRIČ, CM

Lettera del 28 marzo 2020

Care Sorelle,

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Al funerale di Suor Kathleen, eravamo strettamente unite nel pensiero e nella preghiera per ringraziare il Signore per la sua vita e per tutto quello che ha dato alla Compagnia.

Da parte dei membri del Consiglio generale, vi ringrazio per i numerosi messaggi ricevuti dalle vostre Province che hanno testimoniato la vostra vicinanza nella preghiera. La maggior parte delle Comunità ha vissuto una celebrazione in contemporanea al funerale alla Casa Madre o, secondo le possibilità, in un altro momento della giornata.

Questa comunione è stata percepita da tutte nel mondo intero e rimarrà nella memoria di ciascuna. Suor Kathleen ci ha riunite al di là delle frontiere del visibile e con lei, mentre abbiamo appena rinnovato i nostri voti, continueremo il cammino.

Oggi vi invio la parola di accoglienza, l'omelia di padre Bernard, le parole del fratello di Suor Kathleen, alcune foto che potete vedere cliccando sul link: <https://photos.app.goo.gl/MQwn4aJrvmf9JPuq8> e un'immagine ricordo molto semplice di Suor Kathleen che potete stampare. Questi sono alcuni segni d'affetto che abbiamo per lei e il nostro ringraziamento.

Molte di voi soffrono le conseguenze del coronavirus, che dilaga in quasi tutti i Paesi, e stanno cercando di continuare a stare vicino ai poveri. Siate certe che tutte le Suore della Casa - Madre pregano ai piedi dell'altare chiedendo insistentemente la protezione e l'intercessione della Vergine Maria per questa situazione.

Con il mio affetto fraterno,

Suor Françoise PETIT
Figlia della Carità

Lettera del 1° aprile 2020

A tutte le Figlie della Carità

Carissime Sorelle,

La grazia e la pace di Gesù siano sempre con noi!

La scomparsa di Suor Kathleen ci mette tutti nella tristezza, ma la nostra fede incrollabile nella Risurrezione ci mantiene nella speranza che ci rivedremo e che saremo insieme per l'eternità. Appena sono venuto a conoscenza della sua morte, ho scritto a tutti i Confratelli della Congregazione della Missione chiedendo *«ad ogni comunità locale... di celebrare un'Eucaristia per l'anima di Suor Kathleen Appler»* e di associare a questa intenzione *«tutte le Figlie della Carità, i membri della sua famiglia e di quanti, in questo momento, risentono in modo particolare la grande perdita della sua persona»*. Ho anche chiesto loro di includere queste stesse intenzioni nelle preghiere di intercessione durante la liturgia delle ore o nell'Eucaristia durante quest'ultimo tempo quaresimale. Non ho ritenuto necessario scrivervi a riguardo, convinto che voi abbiate avvolto Suor Kathleen di preghiera per tutta la sua malattia e che continuerete a farlo anche dopo la sua morte.

Purtroppo, la chiusura delle frontiere e le restrizioni di assembramento che i governi hanno messo in atto per lottare contro la diffusione del coronavirus, Covid-19, non ci hanno permesso, eccezione fatta per le Suore residenti alla Casa Madre, di essere presenti all'ultimo addio. Abbiamo dovuto accettare, anche se a malincuore, questo sacrificio.

Ogni buona organizzazione ha un piano di successione. La Compagnia delle Figlie della Carità non fa eccezione. Le vostre Costituzioni l'hanno previsto. Lo scopo di questa lettera è di informarvi delle misure che sono state o saranno prese al riguardo.

In primo luogo, la Costituzione 66g stabilisce: «L'ufficio della Superiora generale diviene vacante alla fine del suo mandato; può esserlo inoltre in seguito a decesso, malattia grave, incapacità permanente, rinuncia legittimamente accettata dalla Santa Sede o deposizione da questa decretata.

Se l'ufficio della Superiora generale diviene vacante, l'Assistente generale la sostituisce fino alla successiva Assemblea generale ordinaria».

Questo è quello che è successo. Alla morte di Suor Kathleen, Suor Françoise PETIT, come Assistente generale, ha assunto subito questo ruolo che ricoprirà fino all'Assemblea generale, l'anno prossimo. Sono fiducioso che concederete a Suor Françoise lo stesso sostegno e la stessa preghiera che avete accordato a Suor Kathleen. È stata di grande aiuto a Suor Kathleen, soprattutto durante la malattia di quest'ultima, e conta ora sul vostro aiuto.

In secondo luogo, la Costituzione 67b stabilisce: «Se l'ufficio dell'Assistente generale diviene vacante, la Superiora generale, con il consenso del suo Consiglio, nomina la sostituta tra le Consigliere generali. Questa resta in carica fino alla successiva Assemblea generale ordinaria».

Così, ora, la Superiora Generale, Suor Françoise PETIT, dopo aver studiato la questione con i membri del Consiglio Generale e con il loro consenso, nominerà una nuova Assistente generale tra gli attuali membri del Consiglio.

In terzo luogo, la Costituzione 68c stabilisce: «Se l'ufficio di una Consigliera generale diventa vacante, la Superiora generale, con il consenso del suo Consiglio, dopo aver consultato le Visitatrici e i Consigli provinciali interessati, nomina una Consigliera, che resta in carica fino all'Assemblea generale successiva».

Suor Françoise consulterà quindi le Visitatrici e i Consigli provinciali di cui era incaricata e, con il consenso del suo Consiglio, nominerà una nuova Consigliera generale. Le Province interessate sono: Quasi-Provincia,

Belgio-Francia-Svizzera, Medio Oriente, San Vincenzo-Italia, Sardegna, Colonia-Paesi Bassi e Graz-Europa Centrale.

Infine, Suor Françoise vi informerà della nomina della nuova Assistente generale e della nuova Consigliera generale.

Vi chiedo di portare questo evento nella vostra preghiera affinché le persone scelte lo siano secondo la volontà di Dio e accettino generosamente questo nuovo servizio della piccola Compagnia e di tutte voi.

Continuiamo a pregare gli uni per gli altri, sostenendoci a vicenda e con i poveri, nel miglior modo possibile, nelle difficili circostanze che la pandemia ha imposto. Possano questi giorni quaresimali portarci molte grazie perché possiamo celebrare la risurrezione di Gesù, con il cuore pieno di speranza e di gioia.

Vostro fratello in San Vincenzo,

Tomaž MAVRIČ, CM
Superiore generale

Lettera del 7 aprile 2020

Care Sorelle,

La grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Mentre si è appena aperta questa grande Settimana Santa, in un contesto molto particolare quest'anno, mi unisco a voi per dare seguito alla lettera del 1° aprile di Padre Tomaž Mavrič, Superiore generale.

Infatti, come egli afferma nella sua lettera e secondo la Costituzione 67b, spetta a me nominare, con il consenso del Consiglio generale, una nuova Assistente generale tra gli attuali membri del Consiglio.

In occasione del nostro Consiglio speciale del 2 e 3 aprile, dopo aver consultato i membri del Consiglio generale, ho nominato Suor Iliana de la Caridad SUAREZ PEREZ, Assistente generale della Compagnia. La ringraziamo per aver accettato generosamente questo incarico fino alla prossima Assemblea Generale e le assicuriamo la nostra preghiera fraterna.

Nei prossimi giorni, la consultazione per la nomina di una nuova Consigliera generale sarà avviata nelle seguenti Province: Quasi-Province, Belgio-Francia-Svizzera, Medio Oriente, San Vincenzo-Italia, Sardegna, Colonia-Paesi Bassi e Graz-Europa Centrale. Conto sulla preghiera di ciascuna di voi per chiedere la luce dello Spirito Santo perché guidi la scelta di quella che sarà in grado di compiere meglio questa missione fino alla prossima Assemblea generale, nel contesto che ci circonda.

Continuiamo ad essere in comunione le une con le altre e con coloro che soffrono dolorosamente le conseguenze di questa pandemia del coronavirus mentre seguiamo Cristo nella sua passione, morte e risurrezione. Che egli rafforzi nei nostri cuori la fede, la speranza e la fiducia nel suo amore, più forte della morte!

Santo Triduo pasquale e benedizioni di Pasqua!

S

La Compagni oggi

5 marzo, 2020

Sessione
delle suore
dai 24 ai
40 anni di
vocazione

Buongiorno, Sorelle e buongiorno Padre Bernard!

Guardandovi mi viene in mente l'esclamazione di San Paolo: «*Signore, è bello per noi restare qui*» (Mt 17.4). È bello vedere i vostri volti provenienti da tutti i continenti tranne dall'Oceania, volti che manifestano la vostra gioia di essere Figlie della Carità, di nutrire e sostenere il vostro desiderio di fedeltà, e di partecipare a questa Sessione. È una grazia avervi qui con noi, specialmente durante questo tempo privilegiato della Quaresima, che ci invita a rivolgere il nostro cuore totalmente a Dio e ad affinare la capacità di annientarsi per il bene degli altri che Gesù ha testimoniato in un modo eccezionale. Quale prova dell'amore incondizionato di Dio per noi!

Per cominciare, invoco l'intercessione della Vergine Maria, che è presente nella vita della Compagnia fin dagli inizi come Serva umile e fedele dei disegni del Padre (cfr. C.15)! La relazione profonda di Maria con Dio e la sua apertura alla sua volontà sono per noi un modello per la nostra risposta quotidiana. Invoco, inoltre, Santa Elisabetta Anna Seton: possano la sua fedeltà alla Chiesa, il suo amore per l'Eucaristia e il suo impegno a fare le cose ordinarie

in modo straordinario servirci da esempio. Chiediamo a Maria e a Elisabetta Anna Seton di istruirci e di accompagnarci questa mattina.

Mi è stato chiesto di **riflettere sulla Compagnia di oggi**.

Siccome San Vincenzo e Santa Luisa ci hanno domandato di vivere in questo mondo con uno stile di vita descritto nella “Magna Carta”, questa relazione deve per forza iniziare con il mondo. Se vogliamo servire bene i poveri, dobbiamo tener conto del contesto in cui viviamo oggi. Permettetemi di commentare brevemente tre aspetti che riguardano in particolare la nostra missione:

- L'immagine pubblica della Chiesa
- Il clima politico
- La situazione dei poveri.

Nonostante la Chiesa abbia sofferto molto recentemente per gli scandali legati agli abusi, **la sua immagine pubblica** è rafforzata dall'autorità esercitata sia nel servizio che nella testimonianza di vita di Papa Francesco. Il nostro Santo Padre è un uomo di parola ed i suoi valori sono in piena sintonia con il carisma vincenziano. Egli ci incoraggia a rispondere ai problemi globali di oggi a partire da una stretta relazione con Dio e con coloro che siamo chiamate a servire. Papa Francesco ci esorta a sentire l'odore delle nostre pecore, a uscire da noi stesse e ad abbandonare le nostre comodità. Egli ci è d'esempio quando costruisce ponti piuttosto che muri, entrando con tutto il cuore nella cultura dell'incontro e del dialogo. Dalla sua profonda preoccupazione per i poveri, al suo insegnamento sulle questioni ambientali e sulla giustizia sociale, il nostro Santo Padre ci chiama a vivere il Vangelo in modo radicale. A volte, abbiamo quasi l'impressione che fosse presente ai nostri vari incontri di pianificazione perché molte delle sue priorità e raccomandazioni rispecchiano le nostre. È veramente una grazia avere un esempio e una guida del genere in Vaticano.

Il clima politico

In generale, questa realtà presenta molte sfide in particolare per i poveri. In molti Paesi del mondo, le persone vogliono un cambiamento a livello di strutture, di governi e di dirigenti. La maggior parte delle nostre Province segnala che la caratteristica prevalente delle decisioni politiche è

un impatto negativo sulla vita dei poveri. Molti dirigenti sembrano cercare il proprio potere e successo, tentando di imporre dei cambiamenti costituzionali che garantiscano il mantenimento delle loro posizioni di autorità. Purtroppo, il risultato è la negligenza o l'indifferenza nei confronti delle esigenze dei poveri e dei più vulnerabili e tanta insicurezza. Le decisioni sembrano spesso valorizzare l'isolamento, la separazione e l'individualismo piuttosto che l'unità e il lavoro in rete.

La situazione dei poveri

Ci rattrista il cuore vedere che la qualità della vita dei poveri, più che migliorare, peggiora. Essi si ritrovano in situazioni sempre più instabili e difficili. Il divario tra ricchi e poveri continua a crescere, rendendo la condizione dei poveri peggio di quanto sia mai stato. I ricchi diventano più ricchi e, la maggior parte, si separa dai poveri che si sentono ignorati e che sono sempre più esclusi dalla possibilità di una vita migliore. Inoltre, il crollo delle famiglie, l'aumento delle migrazioni, la dipendenza e la manipolazione dei social media e la diminuzione dei contatti umani e delle opportunità di lavoro dovute alla tecnologia e all'automazione contribuiscono alla dissoluzione della società.

Seguendo la carità audace di San Vincenzo, la risposta risoluta di Santa Luisa nell'esperienza della *Luce* di Pentecoste, e l'esempio di innumerevoli Figlie della Carità che ci hanno precedute, abbiamo ricevuto la vocazione ad essere serve perspicaci e sensibili in questo mondo. Fermiamoci per un istante a considerare noi stesse, ad essere grate per le nostre Sorelle che camminano con noi e che ci permettono di servire nel mondo intero. I numeri che potete vedere sullo schermo e che ritrovate nel vostro opuscolo riflettono la Piccola Compagnia al 31 dicembre 2019. Quindi, alcune cifre sono cambiate con delle postulanti che sono entrate in Seminario e alcune nostre Sorelle che hanno raggiunto il paradiso.

(le statistiche saranno proiettate sullo schermo)

Al 31 dicembre 2019, eravamo 13.519 Suore, di cui 148 nei nostri vari Seminari.

Avevamo inviato in missione 356 Suore che non avevano ancora fatto i primi voti e 13.015 che avevano fatto i loro voti.

Avevamo 1.609 comunità locali e 67 succursali.

La Compagnia era composta da 50 Province (compreso la Quasi Provincia) e da 1 Regione (la Regione di Albania).

Servivamo in 95 Paesi.

Come Figlie della Carità, siamo chiamate da Dio a servire attivamente coloro che Egli ama teneramente. Questo presuppone che le nostre menti, i nostri cuori e le nostre anime siano in armonia. Dobbiamo essere radicate profondamente nella nostra relazione con Dio, con gli altri, e con il nostro mondo. Alla nostra Assemblea generale del 2015, abbiamo avuto il privilegio di approfondire nella preghiera il cuore della nostra vocazione vincenziana. Nell'autunno 2015 il Consiglio generale vi ha presentato il nostro *Documento Inter-Assemblee: L'audacia della Carità per un nuovo slancio missionario*. Voi lo avete utilizzato come base per i vostri Progetti provinciali e comunitari. Avete valutato la vostra fedeltà personale e comunitaria alla sua luce, nelle vostre comunità locali e l'avete utilizzato durante le vostre Assemblee domestiche. Io so che anche voi, come me, cercate di incarnare i valori evidenziati in queste pagine. Fedeli alla tradizione della Compagnia, le prossime Assemblee provinciali saranno un'opportunità per voi per rivedere come, personalmente e collettivamente, abbiamo risposto a questi appelli.

Tre anni dopo la nostra ultima Assemblea generale, durante l'incontro Inter-Assemblee che ha avuto luogo nel mese di maggio 2018, le Visitatrici hanno espresso la necessità di approfondire la dimensione della "cultura dell'incontro", e le esigenze che essa implica: fede e impegno, interiorità e apertura, servizio e accoglienza reciproca, comunità e missione ... Da qui è nato il tema per le Assemblee che si terranno dal 2019-2021:

EPHATA!

**Varcare la soglia della porta... Andare verso... Incontrare
Aprite a Dio... Aprite alle tue Sorelle... Aprite ai poveri.**

Noi, i membri del Consiglio, siamo certe che pregate per le Assemblee Provinciali, affinché tutti i membri siano guidati dallo Spirito Santo durante le stesse. Le sedute, vissute in un clima di fede e nell'ascolto reciproco, saranno l'occasione di scambi profondi e veri dove «*nella semplicità e nell'umiltà le sorelle si aiutano reciprocamente a progredire insieme verso il Signore*» (C. 32 b).

Durante le Assemblee credo che vogliamo rispondere alle sfide *del rispetto dei diritti dell'uomo e dello sviluppo integrale, della salvaguardia della «casa comune», della mistica del «vivere insieme», della trasmissione della fede e dei valori cristiani alle giovani generazioni.* Accogliamo, inoltre, la sfida di progredire personalmente nel nostro modo di essere e di agire ispirato dal Vangelo: vivere il Vangelo in Comunità «sante e missionarie» (Gaudete e Exsultate, 142) per reimparare, insieme, a seguire il Cristo e continuare ad impegnarsi con audacia con i più poveri.

La domanda che mi pongo – e che forse vi ponete anche voi - è: “Come Figlie della Carità, siamo disposte a continuare a riflettere in modo approfondito su queste sfide e a rispondere con degli impegni concreti? Questi impegni prenderanno una forma tangibile? Sono convinta che Dio ci sta invitando a trasformare le nostre vite. Il nostro Documento Inter-Assemblee impiega ripetutamente la parola: “radicale”. Questa ripetizione è intenzionale. Essa sottolinea la profondità della nostra vocazione vincenziana, la necessità di vivere il Vangelo senza compromessi e l'autenticità della povertà evangelica che siamo chiamate a testimoniare. Senza utilizzare la parola “radicale”, Papa Francesco, in un certo modo, l'ha definita quando ha descritto che le persone consacrate *«hanno visto il tesoro che vale più di tutti gli averi del mondo»* e hanno la visione di *«vedere quel che conta nella vita»* (Giornata mondiale della vita consacrata, omelia del 1° febbraio, 2020). Ogni Assemblea ci sollecita ad essere coraggiose e a proseguire con audacia e speranza verso l'essenziale.

Le vostre comunicazioni che testimoniano il vostro amore per Dio, la Compagnia e i poveri mi incoraggiano. Siamo molto vive e credo che vogliamo esserlo sempre di più! Il nostro dinamismo comune, la dedizione e la saggezza ci danno la possibilità di andare più in profondità nel contatto con i poveri e tra di noi nella Comunità. Forti di questa vitalità, dovremmo affrontare con fermezza le situazioni che si presentano, essere fiduciose e non voltare le spalle di fronte alle sfide.

La vita comunitaria è un elemento fondamentale della nostra identità nella Chiesa. I nostri Fondatori l'hanno considerata un supporto essenziale della nostra vocazione (C. 9). Sono convinta che sia arrivato il momento per noi di sentire in modo nuovo che cosa significhi “vivere in comunità”. Nel 2020, questo richiede un rinnovato impegno nella preghiera, nella presenza reciproca, e nella partecipazione reciproca ai nostri

servizi. Dobbiamo anche riconoscere la nostra vulnerabilità. Questo è solo possibile con l'aiuto del Signore. Se chiediamo il suo aiuto, sono certa che ci accompagnerà! Per questo dobbiamo sviluppare una più grande fiducia in Dio e tra di noi. Dobbiamo cercare la comunione, coscienti che questo non significhi porre fine a tutte le differenze; essa sarà piuttosto, il frutto della nostra scelta di condividere le nostre vulnerabilità, le nostre fragilità e le nostre ferite, ponendo tutta la nostra fiducia in Dio. Dobbiamo rinnovare la nostra speranza nella possibilità della comunione. Il risultato sarà la libertà di quanti rischiano, donando tutto quello che sono per il bene comune. Questo implica lottare contro la tentazione dell'individualismo - quell'insidiosa convinzione che possiamo farcela da sole. Questo semplicemente non è possibile. Ogni sfida che incontriamo nel mondo di oggi ci ricorda che siamo interdipendenti; abbiamo bisogno l'una dell'altra. Papa Francesco ci dice incessantemente che dobbiamo andare verso l'incontro e il dialogo. *«Nessuno si salva da solo, come individuo isolato»* (Gaudete ed Exsultate, 6).

Per noi Figlie della Carità, il nostro senso della Comunità è la cornice della nostra identità apostolica. Siamo donne che nutrono, incoraggiano e creano comunità tra di noi, e consciamente o inconsciamente lo riflettiamo su coloro che serviamo e con cui serviamo. Dalla nostra esperienza quotidiana sappiamo che la "Comunità" non si costruisce da sola. Richiede pianificazione, impegno e determinazione. Dobbiamo essere pronte ad accettarci l'un l'altra, approfittare della ricchezza della nostra diversità. Ciascuna di noi dev'essere la prima ad offrire il perdono e dare l'esempio della riconciliazione, facendo sì che i nostri errori nella Comunità si trasformino in una maggiore unione e comunione. Tutto questo implica il nostro impegno per migliorare la vita comunitaria. *«C'è bisogno di sguardi che cerchino il prossimo, che avvicinino chi è distante»*, ci ha ricordato recentemente il Papa (Giornata mondiale della Vita Consacrata, omelia del 1° febbraio, 2020). Non possiamo tirarci indietro di fronte alle difficili esigenze che emergeranno. Dobbiamo riconoscere che c'è ancora tanto da fare. Non acquisiremo questo spirito profondo attraverso il dialogo, conferenze, laboratori o sessioni, ma facendo dei passi concreti. Instaurando delle conversazioni positive sulle nostre aspirazioni comunitarie, possiamo muoverci verso una realtà più ricca. Per fortuna, Dio è sempre presente e pronto ad accompagnarci nel nostro cammino. Egli ci invita a questo livello di dialogo giorno dopo giorno e specialmente durante le Assemblee che sono un tempo di grazia.

Sono certa che la nostra vita comunitaria, e la Compagnia stessa, «*non è ancora quello che sarà in avvenire, quando Dio l'avrà portata al punto in cui la vuole*» (Coste IX, 245). La domanda che ciascuna di noi deve porsi è la seguente: sono pronta ad andare ad un livello più profondo? Sono in grado e disposta ad abbracciare questo desiderio di una maggiore unità rispettando e apprezzando la diversità? Sono in grado di agire secondo la convinzione che la nostra audacia della carità non ha limiti? Possiamo, quindi, entrare in una profondità di comunione mai sperimentata prima, che rinnova la piccola Compagnia ed arricchisce il nostro servizio dei poveri?

Sorelle, penso che sia arrivato il momento di disattivare l'interruttore automatico. Siamo chiamate a riprogrammare il nostro GPS, che ci porta automaticamente verso quanto funzionava nel passato, verso quello che avevamo sempre fatto. Siamo invitate a preparare consapevolmente otri nuovi in cui versare del vino nuovo. Questo significa che dobbiamo essere sufficientemente audaci per adottare comportamenti che possono sembrare al di là della nostra portata, al di là delle nostre capacità e possibilità e persino al di là di noi stesse. Il segreto, afferma il Papa, è di «*non allontanarsi dal Signore, fonte della speranza*» (Giornata mondiale della Vita Consacrata, omelia del 1° febbraio, 2020). Dobbiamo rispondere creando una comunione costruita sulla fede, capace di abbracciare coraggiosamente la vulnerabilità che condividiamo. Questa autenticità deriva dal centrarci veramente in Gesù, ritornando costantemente al Vangelo, lasciando che il Signore sia il nostro Pastore e il nostro Maestro, andando nelle periferie, vivendo relazioni ancora più strette con i poveri, con uno stile di vita che testimonia una povertà evangelica radicale, vivendo una vita comunitaria semplice e gioiosa.

Riprogrammare il nostro GPS non solo ci permetterà di condurci a una più profonda comunione in Comunità, ma ci riorienterà verso il servizio di cui i poveri hanno veramente bisogno e che essi meritano. Il nuovo percorso non ci porterà a deviare quando subentrano delle sfide, evitando ogni possibile difficoltà o ostacolo, ma ci solleciterà ad affrontarle per il bene dei poveri. L'itinerario ricalcolato ci porterà inevitabilmente ad un livello più alto di collaborazione con altri gruppi e tra le Province. Anche se questo può sembrare impossibile, siamo chiamate a perseguirlo anche quando ciò si rivela difficile. Il tempo per costruire recinti per isolarci o proteggere i nostri progetti personali o comunitari è finito. No, dobbiamo varcare la soglia della porta dell'isolamento per andare verso gli altri, convinte che ne deriverà un bene e che il Regno di Dio verrà.

Alcuni progetti in collaborazione che si stanno già realizzando possono alimentare la vostra e la mia speranza. Vorrei condividere solo tre esempi. Il primo è un servizio interprovinciale situato nella provincia di España-Sur nel quale una Sorella di ciascuna delle cinque province spagnole, vive e serve i migranti in un'enclave spagnola nell'Africa del Nord (Magreb). I migranti, tra cui molti bambini, sognano di arrivare nel continente europeo, ma vivono spesso per le strade in condizioni di profonda povertà. Le Suore uniscono le forze collaborative delle loro Province con quelle delle associazioni e degli organismi governativi per provvedere ai loro bisogni di base e proteggere i loro diritti umani. Il secondo progetto si sta realizzando in Ucraina, nella zona dell'operazione antiterroristica. Il Centro dell'Arca gode della partecipazione delle Province di Chelmino-Poznan, Cracovia e Slovacchia e coinvolge un'ampia rete di Congregazioni religiose e di volontari laici, tutti al servizio della popolazione e dei soldati costretti alla guerra sul posto. Le Suore e altri volontari cercano di offrire un supporto spirituale, materiale, medico e psicologico di base – un servizio integrale, tipico delle Figlie della Carità - alle persone che si sentono spesso dimenticate e abbandonate. Le Sorelle non hanno la responsabilità del servizio, che viene gestito da una coppia di laici, ma partecipano pienamente al lavoro con il loro spirito nel tempo in cui ciascun gruppo di Sorelle trascorre nella regione. Infine, dall'altra parte del globo, e in risposta ad un appello della Conferenza dei Religiosi dell'Equatore, due Figlie della Carità condividono, insieme a Sorelle di altre due Congregazioni, un progetto missionario nella foresta pluviale amazzonica. La missione offre una formazione integrale e professionale per i giovani in un centro di formazione tecnico diocesano e partecipa all'evangelizzazione nei villaggi indigeni. Tra le Sorelle impegnate in questo progetto di promozione abbiamo notato un profondo senso di collaborazione che va al di là del fatto che siamo numerose o meno, e di missione comune condivisa in seno alla Chiesa.

Come ho già detto, si tratta solo di tre esempi. Ce ne sono altri, e molti altri servizi di collaborazione devono iniziare. La maggior parte di voi non prenderà le decisioni per iniziare dei progetti simili. Tuttavia, potreste essere benissimo quelle che li rendono possibili - o impossibili - con la vostra disponibilità a rispondere ad un appello per una nuova missione o per un nuovo modo di fare le cose. La vostra fiducia nel Signore e la vostra speranza nelle Sue promesse contribuiranno a permeare la Compagnia, nel suo insieme, con lo spirito di Ephata.

Giorno dopo giorno impariamo che nessuna di noi può farlo da sola; abbiamo l'esigenza profonda di fidarci e di collaborare tra di noi. Sono convinta che questa comunione rinnoverà la nostra speranza e darà vita al nostro futuro. Credo anche che sia l'unica strada da seguire. Noi, ciascuna di noi, dobbiamo vivere secondo questo spirito. Abbiamo bisogno l'una dell'altra! Coloro che serviamo e coloro con cui serviamo desiderano ardentemente questa testimonianza e il frutto che ne deriverà. La speranza e la carità saranno i doni di questa comunione più profonda. A volte questo "ricalcolare" richiede tempo, ma ne vale la pena perché significa allinearci con Gesù Cristo, fonte e modello di tutta la carità.

Mentre la mia riflessione con voi volge al termine, ripeto che sono convinta che desideriamo profondamente diventare l'immagine vivente dei valori espressi nel nostro Documento Inter-Assemblee: *L'audacia della Carità per un nuovo slancio missionario* ed assimilare il tema delle Assemblee. Non dubito affatto che Dio sia all'opera, nella complessità della realtà odierna, nelle incertezze e nelle difficoltà delle nostre Province e certamente nel nostro mondo. Sento una certa energia, una certa convergenza che ci spinge a procedere il nostro cammino insieme. Qualche volta, intravediamo solo un riflesso, ma c'è. Le nostre risposte personali e comunitarie ci fanno avanzare verso ciò che non possiamo vedere, ciò che è al di là di noi - ciò che permette che il Regno di Dio venga.

Sorelle, ho bisogno che, insieme, meditiamo ed approfondiamo sempre più intensamente le nostre convinzioni per APRIRCI, VARCARE LA SOGLIA DELLA PORTA, ANDARE VERSO, INCONTRARE...Pregate con le sfide che il tema presenta e la ricchezza che promette. Siate aperte alla conversione personale che esso esige. Ritornate all'esperienza della vostra chiamata iniziale. Poi, lasciatevi condurre, da questa fiducia in Dio che è realmente presente in mezzo a noi. Impegnatevi continuamente a mantenere accesa la fiamma che sentite riaccendersi in voi. Approfittate di questa Sessione di ripresa spirituale e vincenziana per approfondire la vostra risposta e nutrire i vostri impegni nella nostra vita e nei nostri servizi condivisi presso i poveri.

Dopo queste settimane, ho bisogno di voi affinché portiate le vostre fiamme alle vostre Province e permettiate alle sue scintille di riaccendere le fiamme degli altri. Pensatela come la luce di Cristo. Con le vostre Sorelle, siate una presenza che illumina il nostro mondo - in particolare il mondo dei

poveri. Utilizzate la vostra fiamma intensa per dissipare l'oscurità dovuta all'egoismo, alla violenza e alle ingiustizie del nostro mondo. Consentite alla sua luce e al suo calore di contribuire alla riconciliazione, alla speranza, all'amore e alla pace in tutto il mondo. Condividete questa luce di fede e di virtù con i giovani, fate loro vedere tutto lo splendore della sua bellezza, alimentate le fiamme nascenti in loro e rafforzate la loro fiducia in se stessi per mantenere il loro fuoco acceso.

Questa mattina, all'inizio della mia relazione, ho chiesto alla Vergine Maria e a Sant'Elisabetta Anna Seton di istruirci e di accompagnarci. Ora continuo ad invocare il loro aiuto per la nostra tappa successiva. Esse sono per noi degli esempi luminosi di chi ha accettato in umiltà e fedeltà il progetto che Dio ha rivelato loro. Hanno riconosciuto i segni del suo Spirito nei grandi e nei piccoli avvenimenti della loro vita. Hanno riconosciuto il valore degli incontri genuini. Ci vengano concesse le grazie per fare lo stesso! La Vergine Maria e Sant'Elisabetta Anna Seton saranno con voi lungo tutta questa giornata, mentre pregate e condividete le vostre idee per vivere in pienezza la vostra vocazione di Figlia della Carità. Noi chiediamo loro di intercedere presso Gesù per rafforzare la nostra fedeltà al nostro carisma. Dobbiamo avere il coraggio e la fede per procedere lungo i sentieri che ci sono stati presentati per rispondere alla volontà di Dio e darci interamente a Lui e ai poveri. Possano il nostro Signore, sua Madre, Elisabetta Anna Seton e tutti coloro che hanno vissuto in modo esemplare il carisma vincenziano aiutarci a vivere una comunione più profonda e ad affrontare tutte le sfide riscontrate durante la vostra Sessione e le Assemblee ed oltre. Osiamo continuare ad andare avanti con audacia, determinazione e passione, sollecitate dalla carità di Gesù crocifisso!

Grazie

Suor Kathleen APPLER,
Superiora generale

Il cammino di fede di San Vincenzo

Introduzione

Eccoci invitati sul cammino di fede di San Vincenzo. Eccoci, dunque, invitati a metterci in movimento, è il primo significato della parola cammino... “Cammino” ci fa comprendere che si tratterà di andare a.... poiché un cammino non è fatto solo per essere guardato. Si può anche aggiungere che una strada non è soltanto uno spazio dove camminare, deve condurre da qualche parte. Per permettere di arrivare, il cammino dev’essere intrapreso con, in mente, una meta ed un itinerario preciso, e questo è, secondo la mia esperienza, il caso più frequente. Il cammino è, dunque, uno spazio in cui colui che lo intraprende si impegna a terminarlo, facendo i conti con i condizionamenti esterni, più o meno forti, presenti sul cammino.

Non sono stato invitato, stamattina, per prepararvi ad una passeggiata, ma il nostro intendimento è quello di collegare la parola “cammino” a quella della “fede”. Eccoci, dunque, con un’immagine, per richiamare una realtà della nostra vita di credenti. La fede corrisponde alla nostra adesione, libera e ragionata, a Dio, che chiama ed invia. Per definire diversamente la fede, con le parole di un altro, possiamo convenire che la fede «è *decidere di essere col Signore per vivere con lui*» (Porta Fidei 10). Quando ciascuno di noi dice «*io credo*» e persegue così la confessione di fede cristiana, egli si pone non soltanto in relazione con Dio, ma anche con gli altri uomini, poiché questa Parola di Dio, professata, chiama al raduno, cioè all’essere Chiesa.

Prendendo in considerazione il “cammino di fede”, possiamo vedere la fede come un percorso, con un punto di partenza, uno di arrivo ed un iti-

nerario tra i due, più o meno riconoscibile. Dal modo in cui abbiamo appena presentato la fede, deduciamo che la meta di questo cammino é principalmente in Dio, e con altri. Possiamo persino precisare che la fede come cammino diventa mezzo per raggiungere questa meta, Dio, e con altri.

Andiamo, quindi, ad esplorare il “Cammino di fede di San Vincenzo”, a percorrerlo di nuovo e a considerare gli elementi che ci aiutano oggi ad avanzare, a perseguire il nostro cammino di fede. Vincenzo de’ Paoli ha conosciuto un lungo cammino di fede, essendo vissuto così a lungo. Egli ha dovuto camminare molto perché era il mezzo comune degli spostamenti... Non vi presenterò un’esposizione completa della questione. Per evocare il suo cammino di fede, questa mattina vi propongo semplicemente di guardare il suo percorso storico in tre tappe: 1. Partenza e primi passi nella fede; 2. Un ri-orientamento decisivo; 3. Una traiettoria definitiva e l’arrivo, per offrire alcuni riferimenti fondamentali utili anche ai nostri percorsi personali.

1 – PARTENZA E PRIMI PASSI

11- Origine familiare

Vincenzo de’ Paoli è nato nel 1581 a Pouy, diocesi di Dax, ed è immerso nelle acque del **battesimo**, pochissimo tempo dopo la sua nascita, forse il giorno stesso della nascita, secondo quanto ha scritto Roman¹. Non ho trovato dei riferimenti di Vincenzo de Paoli sui suoi primi anni di fede personale. Possiamo tuttavia partire dal fatto che egli sia nato in un **mondo impregnato della religione cristiana**. È certamente cresciuto nella fede dei suoi luoghi di origine, con preghiere e pratiche. Il riferimento a Dio fa parte della sua vita quotidiana e lo ha aiutato a formarsi. Vincenzo de’ Paoli si è spesso presentato come «figlio di un povero lavoratore». Con i suoi genitori, egli vive certamente questa fede della povera gente dei campi che egli presenta più tardi ai missionari: «...*la vera religione, la religione autentica, fratelli, la vera religione è tra i poveri. Dio li ricolma di una fede viva. Essi credono, essi toccano, essi gustano le parole di vita*».² Possiamo supporre che il punto di partenza di Vincenzo de’ Paoli, nella fede, si avvicini a questa

¹ Jose Maria Roman cm, *San Vincenzo de' Paoli* Biografia, Edizione Alzani, Pinerolo 2004

² San Vincenzo, in *Opere*, n.ed it, X, p.478

descrizione: una fede viva, cioè egli crede, tocca, gusta le parole di vita. Un giorno, citando il signor Duval, Vincenzo precisa ai Missionari³: «L'amore dei poveri si esercita come quello di Nostro Signore, nei patimenti, nelle umiliazioni, nel lavoro e nella conformità al beneplacito divino. E il nostro, se l'abbiamo, in che si manifesta? Che cosa facciamo che assomigli a questi segni del vero amore?» La vita della povera gente è impregnata di segni del vero amore, paragonabile alla vita del Signore.

Voi sapete, forse, che i primi biografi (tra cui Abelly) raccontano come Vincenzo, bambino, vive la carità, donando ai poveri che incontra ciò che possiede (farina, pane, e una volta persino i suoi 30 denari di risparmio!). Roman propone di riconoscerci «la risposta docile di un bambino, generoso e buono, e l'educazione ricevuta in seno ad una famiglia cristiana»⁴. Immerso nelle acque del battesimo che lo nutrono, Vincenzo de Paoli riceve dunque la fede come un'eredità familiare. Impara, con la sua famiglia, a vivere la fede in Dio.

12- Vocazione sacerdotale

Nella sua famiglia, tra i fratelli, si presagisce il futuro di Vincenzo nel **sacerdozio**. Viene mandato al collegio di Dax nel 1594, poi parte per l'università di Tolosa, per studiare teologia. È ordinato nel 1600, all'età di 19 anni. Nell'ottobre 1604, diventa baccelliere in teologia ed ottiene la licenza di insegnare il *Secondo Libro delle Sentenze*⁵.... La sua fede riceve certamente in queste circostanze (nei primi 10 anni della formazione iniziale) una prima impronta determinante. Qui inizia ad avere un approccio, attraverso la ragione, sul discorso su Dio e sulla religione. Conosciamo oggi

³ San Vincenzo, in *Opere*, n.ed it, X, p.427

⁴ Roman, id. p.32

⁵ «Scritti della metà del XII secolo da un canonico di Notre-Dame di Parigi, **Pietro Lombardo** (1095-1160), i «*Quattro Libri delle Sentenze*» sono diventati, su raccomandazione del Concilio Lateranense (1215), il manuale di base della teologia delle università dal XIII al XV secolo. (...) Questi «*Quattro Libri delle Sentenze*» presentano tutta la materia di una conferenza completa della dottrina cristiana sotto forma di «quaestio»: **la Trinità** (libro I); **la creazione, la grazia e il peccato** (Libro II); **la cristologia, le virtù, i comandamenti e i doni** (Libro III); **i sacramenti e i Novissimi** (libro IV)». Cfr http://www.editionsducerf.fr/html/fiche/fichelivre.asp?n_liv_cerf=9443

solamente un saggio scritto da Vincenzo de' Paoli, ed ancora in una versione incompleta, su un tema molto delicato: *Studio sulla grazia (questo tema viene giustamente trattato nel Secondo libro delle Sentenze*⁶). Vincenzo è impegnato in una ricerca personale argomentata. Attraverso i suoi studi, possiamo supporre che Vincenzo de' Paoli sia colpito dall'importanza della grazia... Quale ne è il problema centrale? «*Dobbiamo dimostrare che Dio dà delle grazie sufficienti a tutti gli uomini e che Nostro Signore, dandoci queste grazie, non costringe⁷ il nostro libero arbitrio e gli lascia la libertà di fare buon uso di quelle grazie o di abusarne*»⁸. Dio provvede ai bisogni dell'uomo e, principalmente, a quello della salvezza. Vincenzo de' Paoli, non avrà forse questa preoccupazione missionaria di far conoscere ai poveri le cose necessarie alla salvezza, tanto per i Missionari che per le Figlie della Carità? Lo zelo per la salvezza delle anime, per evitare la dannazione, che lo impegnerà fino alla fine delle sue forze, riguarda una problematica di fede sulla quale avrà lavorato.

Prima che viva questo zelo apostolico, le biografie del Signor Vincenzo ci parlano dei suoi primi anni di sacerdozio, caratterizzati dalla preoccupazione di trovare una buona sistemazione.⁹ Questa preoccupazione spiega i frequenti spostamenti del giovane prete. Non abbiamo testimonianze certe sul suo cammino di fede di questo periodo. Sembra essere più di corsa che in cammino, tra Tolosa, Marsiglia, Narbonne, forse l'Africa settentrionale, Avignone, Roma, Parigi... La saggezza popolare dice: «*Non si possono inseguire due lepri per volta*» ...! E difatti, le vere difficoltà stanno arrivando.

6 San Vincenzo XIII

7 = «n'oblige pas»?

8 San Vincenzo XIII

9 Sembra quindi che l'approccio familiare di farlo accedere agli ordini sia dovuto, tra l'altro, dalla speranza che il ragazzo possa un giorno ottenere qualche beneficio ecclesiastico, cioè il ricavato di un'abbazia o di una parrocchia, e così sopportare la sua famiglia, come vi era riuscito lo zio, Priore di Poymartet (Ab. i, 8). Vincenzo stesso parla più avanti di questa speranza nella sua corrispondenza. «*Spero tanto nella grazia di Dio, che benedirà la mia fatica e mi darà presto la possibilità di ritirarmi onoratamente, per passare il resto dei miei giorni con lei*» (lettera di Vincenzo a sua madre, del 17 febbraio 1610). Si può notare che l'obiettivo fuori luogo del giovane sacerdote si appoggia comunque sulla grazia di Dio. Egli cerca di ritirarsi onestamente per sostenere la sua famiglia, confidando in Dio.

13 – Un panorama inizia a dispiegarsi

A partire dal suo arrivo a Parigi nel 1608, Vincenzo de' Paoli manifesta la sua fede in un dialogo con persone del suo livello... «*Alla scuola di Bérulle e attraverso le sue letture, che vanno da Santa Teresa d'Avila e Sant'Ignazio, all'Imitazione di Gesù Cristo e a San Francesco di Sales, egli impara poco a poco a distaccarsi da se stesso, per contemplare Dio senza secondi fini e cercare di conoscere la sua volontà*»¹⁰.

A questo stadio, possiamo avere un'idea del cammino di Vincenzo de' Paoli, citando le parole del padre Jean-Pierre Renouard¹¹: «*Vincenzo cammina secondo le sue affinità personali, resta libero e capace di disegnare il suo proprio itinerario e di affinare la sua sintesi spirituale*»¹². Egli è solo agli inizi dei suoi primi anni a Parigi. Vincenzo sta per conoscere prima il tempo della prova.

2 – UN RI-ORIENTAMENTO DECISIVO

21 – La prova

Tra il 1611 e il 1616, durante tre o quattro anni, Vincenzo de' Paoli attraversa una terribile crisi spirituale¹³. Come può questa aiutarci a comprendere il cammino di fede del Signor Vincenzo? Consideriamone alcuni elementi principali.

La manifestazione di questa tappa della vita di fede si traduce principalmente in una perdita di chiarezza o di visione chiara. È il tempo dell'oscurità, in cui le convinzioni principali che danno saldezza alla fede sono

¹⁰ Bernard Koch, in «*Vie intérieure de Monsieur Vincent*», Jeudi 18 février 1993

¹¹ Jean-Pierre Renouard, *Saint Vincent de Paul Maître de sagesse*, Editons Nouvelle cité, 2010, p.25

¹² *id.* p.25

¹³ I fatti sono riportati da Abelly. Essi possono essere collegati al racconto di una tentazione contro la fede di un famoso medico, di cui Vincenzo de' Paoli stesso parla ai sacerdoti e ai fratelli della Missione. Roman dubita della storicità della richiesta di Vincenzo de' Paoli, a Dio, di farsi passare la tentazione subito da un amico medico, ma conserva la storicità della tentazione contro la fede Vincenzo de' Paoli.

scosse, al punto da non assicurare più la coesione dell'insieme. Vincenzo de' Paoli conosce, in questa prova, la difficoltà di credere e di pregare. È come mettere in discussione persino il cammino iniziato. E se si fosse sbagliato? E se ciò che l'ha fatto mettere in cammino non avesse più fondamento? È un periodo di instabilità. Continuando con l'immagine del cammino, potremmo immaginare la tentazione come un'esitazione agli incroci. Non si riesce più a mantenere la buona direzione, fino a non potere più avanzare. Ci si interroga se restare là sul bordo, disperati, o tentare a fare un mezzo giro, o addirittura abbandonare il cammino.

22- Resistere...

Vincenzo de' Paoli usa alcuni mezzi fondamentali per custodire il suo cammino nella fede. Raddoppia la preghiera e la penitenza. La preghiera dei salmi, che alterna desolazione e consolazione, può veramente essere nostra compagna in questa tappa del cammino. È un altro mezzo interessante nell'esperienza di San Vincenzo de' Paoli, perché si mostra accessibile a tutti e realizzabile nella sua semplicità: Vincenzo de' Paoli scrive su un foglio di carta il simbolo della fede e se lo mette sul cuore. Si impegna con Dio che ogni volta che metterà la mano sul petto, rinuncerà alla tentazione. Vi ricordate forse anche quell'altro mezzo semplice, di cui parla nel racconto della tentazione ai Missionari: *«Gli si consigliò questa pratica: ogni volta che avesse alzato la mano o una delle sue dita verso la città di Roma, o verso qualche chiesa, avrebbe voluto dire con questo gesto e con questa azione che egli credeva tutto ciò che la Chiesa Romana credeva»*. Vincenzo de' Paoli sceglie ancora un altro mezzo importante di salvaguardia. Si dedica alla pratica della carità, visitando e consolando i malati dell'ospedale San Giovanni di Dio. Tutti i mezzi possibili per continuare il cammino, del corpo e dello spirito, sono da porre in atto. La sfida, in questa prova, consiste nel salvaguardare concretamente l'oggetto essenziale (qui, la fede) per essere in grado di superare la prova. Gli affetti o i sentimenti da soli non possono regolare la nostra vita; per vivere è necessario appoggiarsi anche alla ragione che, nel caso della fede, è guidata dalla Tradizione della Chiesa.

23 – ... e superare

La tentazione contro la fede è un'esperienza comune nella tradizione cristiana. Altri santi l'hanno conosciuta e l'hanno raccontata. È un'esperienza terribile, ma quanto benefica! Chi la prova e la supera può ritrovarsi

dall'altro lato, purificato e rinforzato. Non è del resto ciò che può capitare ad ogni credente che cerca di conoscere Dio, secondo la tradizione biblica? Ricordiamo l'esperienza di Giacobbe al guado dello Yabboq: esce segnato dalla sua rude lotta con Dio (Gn 32,23-33). E per il Signor Vincenzo? Un giorno, si trova liberato dalla sua tentazione, quando prende la ferma risoluzione di consacrare tutta la sua vita per amore di Gesù Cristo al servizio dei poveri. Dopo aver fatto questo proposito, Vincenzo de' Paoli è «*sommerso da una dolce libertà e da una luce splendida che gli permette di contemplare con grande chiarezza tutte le verità della fede*», racconta Abelly (III, p.119). Vincenzo decide ed avviene un cambiamento radicale. Rimane da proseguire il cammino, seguendo fedelmente la traccia segnata, con i momenti di prove e di luce che si presenteranno, e preservando lo stesso principio, poiché egli è determinato a farlo. Vincenzo de' Paoli ha incontrato Dio ed ha incontrato se stesso. Ha riconosciuto la meta del suo cammino e può, dunque, seguirla con uno slancio che non si fermerà. È lo slancio dell'amore di Dio, che è infinito, per ogni uomo ed in particolare per i più poveri.

3 – LA TRAIETTORIA DEFINITIVA

Vorrei, in seguito, senza seguire nessuna cronologia, portare la nostra attenzione alla vita di fede del Signor Vincenzo nella sua esperienza concreta. Come ha vissuto il suo impegno nel tempo, una volta che ha preso la decisione definitiva? La sua maniera di vivere può essere intesa come 'traduzione' della fede che la anima. Vi propongo di osservarne la manifestazione in tre direzioni.

Attento alla chiamata di Dio – «Questo viene da Dio»

Per quel che riguarda la creazione delle opere, Vincenzo de' Paoli non ha mai rivendicato la paternità. Non si è mai riconosciuto come l'iniziatore di una qualunque fondazione. Lo dice diverse volte ai suoi collaboratori contemporanei. Lo ha scritto, tra l'altro, in una lettera a Philippe Le Vacher: «*Il bene che Dio vuole, si fa quasi da se stesso senza che noi vi pensiamo. È così che è nata la nostra congregazione... che si è formata la Compagnia delle Figlie della Carità; che è stata istituita quella delle dame per l'assistenza dei poveri dell'HôtelDieu di Parigi e dei malati delle parrocchie; che ci siamo presi cura dei trovatelli. Così insomma sono sorte tutte le opere in cui ora ci troviamo impegnati. E nulla di tutto questo è stato fatto su nostro dise-*

gno, ma Dio, che voleva essere servito in tali occasioni, le ha fatte nascere, Lui stesso, insensibilmente; e si è servito di noi senza che noi sapessimo dove ci avrebbe portato»¹⁴. San Vincenzo crede in Dio che chiama ed agisce attraverso gli uomini per gli uomini. Sperimenta la necessità della collaborazione missionaria. Non può vivere da solo né la missione né la Carità. È per questo che dà anche una grande importanza alla vita comunitaria.

Attento alle cure amorevoli di Dio – “Dio è provvidenza”

Questa fede in Dio che agisce nel mondo porta San Vincenzo a vivere con confidenza nella bontà premurosa di Dio. L'amore di Dio si mostra preveniente e San Vincenzo ne riceve per prova gli avvenimenti delle nostre vite. Vi ricordate, forse, che Vincenzo tiene una conferenza alle Figlie della Carità¹⁵ alcuni giorni dopo il crollo di una casa, da cui una Figlia della Carità è uscita “sana e salva”. E che cosa propone di vedervi? «*La particolare protezione che Dio ha per voi. Non è forse ammirabile, figlie mie? Ne avete un esempio con ciò che è accaduto alla vostra buona sorella. Questo dimostra quanto Dio gradisca il servizio che gli rendete nella persona dei poveri*»?¹⁶ L'uomo di fede riconosce l'azione amorevole di Dio nei suoi fedeli, secondo la promessa fatta. Non si tratta per Vincenzo de' Paoli di un frutto del caso, ma di un miracolo, di un fatto provocato da Dio «*per fare conoscere alla vostra Compagnia la cura che si prende di lei*». Egli continua ancora: «*non si rivolge soltanto alla suora, ma a voi tutte, per assicurarvi di quanto gradisce i vostri servizi. È per farvi vedere che gli siete care come la pupilla dei suoi occhi. È per obbligarvi ad avere ferma fiducia nella sua Provvidenza, la quale non vi abbandonerà mai...*».¹⁷ La fede si rafforza nella premura di Dio, quando sa rendersi attenta sul cammino, che è da percorrere secondo la promessa. Con San Vincenzo de' Paoli, sperimentiamo che, finché siamo occupati dagli affari di Dio, dobbiamo essere certi che non ci mancheranno mai i mezzi per svolgerli. Possiamo imparare, con Vincenzo de' Paoli, la

¹⁴ Estratto della lettera a Philippe Le Vacher, Prete della missione, ad Algeri, 1650 o 1651, S.V. IV

¹⁵ San Vincenzo, estratto della conferenza del 13 febbraio 1646, *Amore alla vocazione e assistenza ai poveri*, in *Opere*, n.ed it, IX, p.187

¹⁶ *id.*, p.191

¹⁷ *id.*, p.191-192

devozione alla Provvidenza di Dio¹⁸ ...» Egli scrive a un confratello: *«Le cose di Dio si fanno da sé, e...la vera sapienza consiste nel seguire la Provvidenza passo dopo passo. Chi si affanna, indietreggia nelle cose di Dio»*.¹⁹

Attento alla fedeltà di Dio – «Dio è fedele alle sue promesse»

Nel corso degli anni vissuti da Vincenzo de' Paoli, la missione non smette di crescere. Le nuove esigenze si fanno già sentire, non appena si avvia una nuova opera questa già necessita dei consolidamenti necessari per durare. Il nostro amore per l'altro e per Dio è il motore della nostra vita di fede e deve tradursi in atto, passando attraverso la mente ed il cuore al corpo e donandosi. Questa buona disposizione non impedisce di doversi confrontare con prove e di sperimentare i propri limiti di fronte alla missione. In che modo il Signor Vincenzo rimane saldo nella fede? Ascoltiamo un passaggio di questa magnifica conferenza tenuta ai Preti e ai Fratelli alla fine della sua vita: *«Restiamo saldi, fratelli, teniamo fermo, per amor di Dio. Egli sarà fedele alle sue promesse, non ci abbandonerà mai, finché gli saremo sottomessi per il compimento dei suoi disegni... Facciamo il bene che ci è proposto, nel modo che abbiamo detto. Non dico di sbilanciarci all'infinito ed abbracciar tutto senza criterio, ma quello che Dio ci fa conoscere di volere da noi, sì! Apparteniamo a Lui e non a noi stessi. Se aumenta il nostro lavoro, Egli aumenterà anche le nostre forze»*.²⁰ Fiducia in Dio, è la parola chiave nella vita di fede di San Vincenzo de' Paoli, facendo affidamento sulla fedeltà di Dio, manifestata e riconosciuta. Egli non ha paura di continuare la missione con i suoi appelli incessanti, perché viene da Dio, che non può non dare i mezzi affinché sia compiuta secondo la sua volontà.

Egli dà anche questa chiave della fiducia alle Figlie della Carità: *«Affidatevi a lui, care sorelle. Chi ha mai sentito dire che colui che si è affidato alle promesse di Dio, sia poi rimasto ingannato? Una cosa simile non si è mai visto, né mai si vedrà. Sì, figlie mie, Dio è fedele alle sue promesse. Fate*

¹⁸ *«Ho una particolare devozione nel seguire passo passo l'adorabile Provvidenza di Dio.»*, confessa nella sua lettera a Bernard Codoing del 7 dicembre 1641. cf. SV II, 207

¹⁹ Estratto della Lettera a Bernard Codoing, Superiore, A Roma, del 6 agosto 1644, cf. SV II, 473

²⁰ San Vincenzo, estratto della conferenza del 6 dicembre 1658, *sul fine della congregazione della missione*, in *Opere*, n.ed it, X, p.422

bene a confidare in lui, anzi ciò è un gran bene: questa fiducia è tutta la ricchezza e la sicurezza delle Figlie della Carità»²¹. Questa chiave è la fedeltà di Dio stesso, nel suo progetto d'amore, la cui realizzazione si manifesta attraverso la Missione di suo figlio Gesù.

4 – LA VITA DEL CREDENTE A PARTIRE DA QUESTA FEDE

Da questa fede si ricavano i mezzi corrispondenti. Principalmente sono:

41 – La preghiera

Vincenzo si forma alla pratica dell'**orazione mentale** e questa diventa per lui il mezzo principale di santificazione. *«Prima di tutto debbo dirvi, sorelle, di non lasciarla mai anche quando vi sembra di non raggiungere nessun risultato. (...) Continuate piuttosto a dedicarvi alla meditazione come se ne traeste grandi risultati. Santa Teresa stette vent'anni senza riuscire a fare la meditazione. Non ci capiva nulla. E in tutti quei vent'anni, sebbene non vi provasse altro che disgusto, non la tralasciò mai una sola volta. E dopo vent'anni Dio, ricompensò la sua perseveranza e le concesse un dono d'orazione così eminente che, dagli apostoli in poi, nessuno è mai stato all'altezza di santa Teresa. Chissà, figlie mie, che Dio non voglia far di voi delle sante Terese»!²²*

Vincenzo de' Paoli ricorda che la più alta contemplazione si traduce nella vita concreta, attraverso la conversione, lo spogliamento di se stessi, altrimenti si rischia l'autocompiacimento. Pratica anche, certamente, le preghiere tradizionali della Chiesa: l'ufficio divino, i sacramenti con un posto particolare per la Penitenza e l'Eucarestia, la lettura spirituale, l'esame di coscienza, gli esercizi spirituali, e la devozione alla Vergine Maria: *«il rosario è efficacissimo quando è detto bene. [...]Ed è per questo mezzo che si possono vedere tante sante anime unite per lodare Dio e la santa Vergine[...]dovete mettere, grande cura per recitarlo devotamente: è il vostro breviario»²³.*

²¹ San Vincenzo, estratto della conferenza del 25 gennaio 1643, *imitazione delle figlie dei campi*, in *Opere*, n.ed it, IX, p.78

²² San Vincenzo, in *Opere*, n.ed it, IX, p.315

²³ San Vincenzo, estratto della conferenza dell'8 dicembre 1658, *Recita del Rosario*, in *Opere*, n.ed it, IX, p.955-956.

42 – Le virtù

Oltre la vita sacramentale e di preghiera per avanzare nell'unione con Dio, occorrono anche i nostri sforzi di purificazione e di esercizio delle virtù. Vincenzo de' Paoli insiste spesso sulla purificazione delle nostre intenzioni e sulla dimenticanza di sé, mai portati interamente a compimento. Sa bene che l'unione con Dio fino all'azione è un dono che non viene dai nostri soli sforzi. Le virtù sono viste non solo come perfezionamento della persona, ma anche sotto l'aspetto teologale, come rapporto con Dio. Egli fa capire che sono innanzitutto una relazione con Dio, cioè che ci indirizzano a lui, come l'umiltà, o che ci presentano un'immagine di lui, come la semplicità.

Rivestirsi di Gesù Cristo è vivere delle virtù che lui stesso ha praticato, soprattutto la carità di Gesù Cristo. *«E il suo amore, com'era? Quale amore! O Salvatore, quale amore non hai avuto per il Padre tuo! E poteva essercene uno più grande, fratelli, che annientarsi per lui? (...) Questa è una descrizione dello spirito di Nostro Signore, del quale dobbiamo essere rivestiti. In una parola, esso consiste nell'aver sempre una grande devozione e un grande amore per Dio. Gesù Cristo ne era talmente ripieno che non faceva nulla per se stesso né per propria soddisfazione: «faccio sempre la volontà del Padre mio, opero sempre come gli è più gradito»²⁴.*

43- I Consigli evangelici

Vi cito, infine, un altro elemento importante di questo equipaggiamento di cui San Vincenzo si è attrezzato per camminare nella fede: i Consigli evangelici. Vi propongo soltanto un estratto di questa bella conferenza del Signor Vincenzo sull'*Imitazione delle Figlie dei campi* in cui il Consiglio evangelico è in relazione alla fede: *«Figlie mie, avete mai sentito dire che Dio ha scelto i poveri per farli ricchi nella fede? ... E secondo voi, per quale motivo Dio ha scelto delle povere contadinelle? La fede è per il povero una grande ricchezza, perché una fede viva attira da Dio tutto ciò che ragionevolmente desideriamo. Figlie mie, se veramente siete povere, siete sicuramente anche più ricche, perché Dio per voi è tutto. Affidatevi a lui, care sorelle...»²⁵.*

²⁴ San Vincenzo, estratto della conferenza del 13 dicembre 1658, *Ai missionari*, in *Opere*, n.ed it, IX, p.432

²⁵ San Vincenzo, estratto della conferenza del 25 gennaio 1643, *Imitazione delle figlie dei campi*, in *Opere*, n.ed it, IX, p.78-79

Possiamo così vedere rapidamente che la pratica dei Consigli evangelici fa avanzare maggiormente nella vita di fede. Essi permettono di viverla concretamente ad imitazione di Nostro Signore Gesù Cristo. I Consigli evangelici di povertà, castità ed obbedienza, sono la vita stessa del Cristo, completamente legata a Dio e agli uomini.

In conclusione...

Dove ci troviamo noi, infine, in questo cammino di fede di San Vincenzo?

Abbiamo cercato di individuare gli elementi principali che possono costituire un cammino di fede. Abbiamo parlato di meta, di impegno con Dio e con gli altri, di una partenza, di un arrivo e di un itinerario.

San Vincenzo de' Paoli è partito dalla sua realtà sociale e personale. Ha accolto Dio che si è donato a lui, attraverso il battesimo e la vocazione sacerdotale. Ha imparato ad incontrarlo personalmente. È sentendo l'appello dei poveri ed impegnandosi al loro servizio che Vincenzo ha scoperto la sua vocazione e ha trovato la strada della sua vita al seguito di Gesù Cristo. Egli non dice di aver incontrato Dio attraverso delle visioni straordinarie. È nel servizio evangelico dei poveri che egli sperimenta questo incontro fondamentale. Il cammino di fede di San Vincenzo osservato così, dona a ciascuno la meta vitale, Dio, e indica gli elementi essenziali per l'equipaggiamento in questo cammino: con altri, compagni di fede, senza i quali non si può credere; per i poveri; ad imitazione di Gesù Cristo; nella preghiera, le virtù ed i consigli evangelici.

Impariamo da San Vincenzo che, sul cammino di fede, partiamo con ciò che siamo e con ciò che abbiamo ricevuto. Il seguito si realizza in una determinazione personale, al tempo stesso rafforzata dall'esperienza, e sempre chiamata a rinvigorirsi con la coscienza crescente dei nostri limiti, dei bisogni incessanti dei nostri fratelli poveri e la riconoscenza dell'azione amorevole di Dio fedele alla sua promessa. Nella fede, il traguardo a Dio è dato in prospettiva, poiché siamo portati dalla fede e dalla speranza alla sua promessa. Ricordiamo San Paolo Apostolo ai Tessalonicesi: «*Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo*»! (1 Ts 5,24).

Padre Frédéric PELLEFIGUE, cm

A

Designazione delle Visitatrici e Nomina dei Direttori provinciali

DESIGNAZIONE DELLE VISITATRICI

PROVINCIA DELL'AMAZZONIA: Suor Rosa Maria Leite dos SANTOS è stata riconfermata Visitatrice, il 19 agosto 2019.

PROVINCIA DEL MADAGASCAR: Suor Marie Lucie RAZAFINDRAMASY è stata designata Visitatrice, l'11 Settembre 2019.

NOMINA DEI DIRETTORI PROVINCIALI

PROVINCIA DI SANTA LUISA DE MARILLAC-ASIA: il Padre Danilo ABOGADO è stato nominato Vicedirettore per le missioni in Thailandia, Laos e Cambogia, il 25 ottobre 2019; il Padre John WANG è stato nominato Vicedirettore per le missioni in Taiwan e in Cina, il 25 ottobre 2019.

PROVINCIA DELL'AMERICA CENTRALE: il Padre Ismar De Leon è stato rinominato Direttore provinciale per un mandato di tre anni, il 4 febbraio 2019.

PROVINCIA DEL VIETNAM: il Padre Pierre TRAN VAN MINH è stato rinominato Direttore provinciale per un mandato di tre anni, il 28 febbraio 2020.

PROVINCIA DELL'AFRICA CENTRALE: il Padre Nestor GOMEZ è stato rinominato Direttore provinciale per un mandato di tre anni, il 6 marzo 2020.

Attualità
dalle
Province

Provincia dell’Africa Centrale

Usciamo dalla nostra comodità e raggiungiamo le periferie

«*La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria*» (Evangelii Gaudium n° 21). Vi parliamo volentieri del servizio che facciamo presso le persone con disabilità mentali e / o fisiche, che, oggi, vengono emarginate dalla nostra società. Pertanto, sono i nostri fratelli e le nostre sorelle a cui dobbiamo maggiore attenzione, amore e rispetto e, sin dal 1971, la Provincia dell’Africa centrale Burundi, Ruanda e Repubblica centrafricana) assicura molteplici servizi presso di loro. Nel Burundi, il servizio alle persone diversamente abili è iniziato, nel 1991, al Centro «AKAMURI» (che significa piccola fiamma) con la Congregazione del Cuore Immacolato di Maria. Nel 2012, le Figlie della Carità l’hanno sostituita.

Il centro AKAMURI ha diverse strutture: un servizio di fisioterapia, di riabilitazione, di cure infermieristiche basilari, un servizio ambulatoriale per adulti, un servizio ingessatura per correzioni ortopediche e massaggi per adulti, una clinica mobile per cure a domicilio, un servizio di formazione specializzato o adattato alle persone con disabilità mentali e/o motorie e un programma di apprendimento prescolare, scolastico e specializzato, suddiviso in diversi corsi in base alla gravità della disabilità e al quoziente intellettuale di ciascun bambino.

Tutta la gestione della formazione e della riabilitazione, erogata dal centro AKAMURI, s’ispira sempre al suo motto: «*Amate, rispettate e valorizzate quello che sono, ascoltate quello che non dico*».



LA CLINICA MOBILE

Sin dalla creazione del Centro AKAMURI, il numero di abitanti che vivono a Bujumbura ha continuato a crescere e le richieste di aiuto sono sempre più numerose. Il Centro non può più soddisfare tutte le esigenze. Inizialmente, il Centro accoglieva una cinquantina di malati, poi 674 nel 2012, 793 nel 2013, 1.061 nel 2014 e 1.081 nel 2015, il che è troppo. Quindi, per soddisfare le richieste sempre più pressanti, abbiamo cercato una nuova strategia di servizio e pensato a una clinica mobile.

Nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco dice: *«Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo»* (n° 20).

Lanciata nel mese di ottobre 2014, questa clinica mobile aveva per obiettivo quello di raggiungere i bambini poveri e le loro famiglie nel loro ambiente di vita. Questo progetto è subito stato apprezzato dall'amministrazione locale, dalle autorità religiose e dai genitori dei bambini diversamente abili; tutti desideravano il suo sviluppo per aiutare le persone più lontane dal centro. Abbiamo scoperto molte situazioni di sofferenza: i bambini rimanevano a casa senza cure né controlli a causa della loro povertà e della distanza, troppo grande, per raggiungere il Centro AKAMURI. Con la clinica mobile, possiamo visitare queste famiglie a domicilio, insegnare ai genitori a prendersi cura del figlio disabile e sensibilizzare la comunità cristiana ad essere più responsabile nei confronti di queste famiglie provate.

«La comunità evangelizzatrice si mette, mediante opere e gesti, nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo» (*Evangelii Gaudium* n° 24).

ATTIVITÀ DELLA CLINICA MOBILE

L'obiettivo generale della clinica mobile è permettere alla comunità parrocchiale di tenere maggiormente conto della vita delle persone con disabilità e permettere loro di partecipare alla vita dei cristiani dei dintorni.

Per raggiungere questo obiettivo,

- visitiamo le famiglie a domicilio e forniamo loro le cure che siamo capaci di offrire loro,
- ci sforziamo di formare e di sensibilizzare i genitori, gli educatori e le autorità locali sull'assistenza di cui hanno bisogno i bambini diversamente abili,
- accompagniamo i genitori, per quanto possibile, nel tener sotto controllo i loro figli,
- cerchiamo di abbattere le barriere architettoniche dell'abitazione che limitano o impediscono gli spostamenti del bambino diversamente abile.

L'obiettivo principale del Centro è l'integrazione socio-professionale, familiare e comunitaria delle persone diversamente abili; questo progetto fa parte delle attività della Comunità delle Figlie della Carità di Bujumbura, le Suore vi partecipano attivamente. Sono vicine alle famiglie povere che hanno a casa una persona disabile e studiano insieme a loro come migliorare la loro situazione. La clinica mobile si sta rivelando un eccellente mezzo per raggiungere i bambini diversamente abili nel loro ambiente di vita per aiutarli a crescere bene. Queste attività contribuiscono veramente a dare una vita nuova ai più poveri che ne beneficiano.

ESPERIENZA SUL CAMPO

La nostra presenza sul campo è sempre una grande gioia per i genitori dei bambini diversamente abili e questo permette anche alle autorità religiose e locali di essere coinvolte maggiormente, per esempio mettendo a nostra disposizione delle sale per assicurare le cure o per fare delle riunioni informative. I genitori che conosciamo ci aiutano a sistemare le sale e sensibilizzano le altre famiglie che hanno un bambino disabile, invitandole

a beneficiare delle cure offerte dalla clinica mobile. Anche nella Comunità parrocchiale il ruolo dei genitori è molto importante.

Gradualmente, la popolazione partecipa a diverse attività e fa prova di una maggiore responsabilità verso le persone diversamente abili. Le visite a domicilio e i colloqui clinici professionali permettono agli abitanti di cambiare la mentalità e lo sguardo nei confronti delle persone con disabilità e soprattutto di partecipare maggiormente alla loro integrazione nella Comunità parrocchiale.

ALCUNE TESTIMONIANZE

«Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo» (E. G. n° 187).

Nella nostra società, la persona che vive con un handicap è una persona emarginata, non ha il diritto alle cure. Questo è per noi, Figlie della Carità, una grande sfida da accogliere. Ecco alcune testimonianze che fanno vedere i frutti delle attività della clinica mobile.

Uno dei genitori ci diceva: *«Mio figlio aveva una paralisi cerebrale; molte volte, il mio entourage mi ha consigliato di farlo curare dagli stregoni, altri mi hanno detto che mio figlio portava sfortuna alla mia famiglia; tutto questo mi faceva soffrire perché amo molto mio figlio. Ed ecco che ora, grazie alle cure riabilitative che ha ricevuto, mio figlio si può muovere da un posto all'altro e può andare a scuola. I miei vicini hanno completamente cambiato parere nei suoi confronti».*

Una ragazza di 16 anni ci diceva: *«Quando avevo 6 anni, volevo andare a scuola, ma non era possibile a causa del mio braccio deformato che si girava verso la mia schiena. Da quando ho iniziato le cure di riabilitazione con l'équipe del Centro AKAMURI nel servizio della clinica mobile, il mio braccio è sempre meno curvo e la parte superiore del mio corpo poco a poco ha ripreso un aspetto normale, permettendomi di fare delle attività manuali che prima non riuscivo fare. È una grande gioia per me, per la mia*

famiglia e per coloro che mi circondano. Tutti vedono l'evoluzione della mia salute e la qualità delle cure fornite dalla clinica mobile».

Un ragazzo di 12 anni diceva: *«Fin dalla mia infanzia, a causa del mio handicap fisico, vivevo rinchiuso in casa, ero sempre seduto e, per spostarmi, camminavo a gattoni. Quando le Suore hanno visitato la mia famiglia, hanno suggerito ai miei genitori di farmi fare delle cure di riabilitazione. Dopo tre mesi di esercizi, ho ripreso un po' di mobilità, ho iniziato a rialzarmi e a fare qualche passo per camminare. Da allora, continuo a progredire e sono davvero orgoglioso. La mia famiglia e i miei vicini mi accettano così come sono, mi incoraggiano e mi stimano. La mia vita è completamente cambiata».*

CONCLUSIONE

«Ravvivare la nostra passione per i poveri ed andare più lontano per inventare nuovi modi di servire» (DIA 2015-2021 P. 15).

Oggi, queste parole confermano le nostre convinzioni per il servizio di Cristo nei poveri. Ringraziamo Dio per queste esperienze di incontro, di condivisione e di gioia con i poveri che stanno gradualmente ritrovando la loro dignità.

Noi constatiamo che, per soddisfare le esigenze delle persone diversamente abili in Burundi, il servizio della clinica mobile è un'eccellente soluzione a lungo termine. Lo vediamo anche nelle province rurali di Bujumbura e Bubanza, dove circola la clinica mobile. Raggiungendo i posti strategici vicini alle famiglie, la clinica mobile evita ai genitori di percorrere lunghe distanze con il loro figlio disabile per poter usufruire delle cure.

Poiché lo Stato attuale non si cura del problema della disabilità, la speranza della continuità delle attività del Centro AKAMURI è fondata sulla Provincia dell'Africa centrale e sul sostegno dei donatori e finanziatori sociali.

Comunità Santa Luisa de Marillac
di Bujumbura (Burundi)



La beatificazione di Luisa de Marillac, un desiderio profondo di tutte le Figlie della Carità

Storia della Compagnia

La beatificazione di Luisa de Marillac è stata una immensa gioia per i cuori di tutte le Figlie della Carità, la Chiesa ha finalmente permesso di onorare pubblicamente colei che veneravano nel segreto dei loro cuori da più di due secoli e mezzo.

«Come mai all'inizio della Comunità, nelle prime ore dopo la morte di Madamigella Le Gras, a nessuno è venuto in mente di mettere in risalto le sue virtù?»¹ Padre Fiat risponde a questa domanda nella Conferenza del 1° gennaio 1892: «Dio non l'ha voluto per suo volere. Per quanto cerchiate, non troverete un'altra ragione, non ce n'è un'altra ragione²».

La Compagnia non ha mai dubitato della santità della sua Fondatrice, ma il desiderio di canonizzarla non è mai stato espresso ufficialmente. Certamente, le Suore la veneravano, hanno conservato devotamente la sua memoria e i suoi consigli, celebrando la sua dipartita in cielo, impegnandosi ad assimilare il suo spirito, senza alcun'altra pretesa.

¹ Conferenza di Padre Fiat del 1° gennaio 1892, Archivi della Casa - Madre.

² Idem

Tuttavia, l'idea di chiedere questo processo di beatificazione l'ha avuta Monsignor Virili, postulatore della causa di San Benedetto Labre. Dopo aver assistito ad Arras alla canonizzazione di Benedetto Labre, ha visitato la Casa Madre e ha chiesto se si era già sollecitata la beatificazione della fondatrice. «*Il rimprovero indiretto e delicato di questo prelado romano, di lasciare nell'oblio una donna di tale virtù e merito, i suoi incoraggiamenti e le sue esortazioni*»³ è stato fatto ai Superiori. È così che il Consiglio generale, convocato in una seduta straordinaria il 16 giugno 1882, giorno della solennità del Sacro Cuore di Gesù, decise all'unanimità «*di intraprendere la causa di beatificazione di Madamigella Le Gras*».

Padre Fiat chiese, dunque, nella sua lettera del 30 agosto 1883⁴, che tutte le Figlie della Carità partecipassero a questo lavoro di ricerca sulla vita della loro venerabile Madre per mettere in luce «*la reputazione di santità di cui ha sempre goduto in seno alla Comunità*» e la ricchezza e la profondità dei suoi scritti, «*qualche grazia o qualche miracolo ottenuto per sua intercessione sia all'interno che all'esterno della famiglia*» e cercare nelle proprie case o negli archivi della Francia «*alcune lettere, scritti, contratti firmati di suo pugno o fatti a suo favore*».

Il processo è durato quasi quarant'anni, tuttavia, per la Compagnia fu un tempo di grazia; le Suore potevano parlare apertamente della devozione che avevano per la loro Fondatrice, delle grazie ottenute per sua intercessione; riscoprivano quanto la Compagnia fosse plasmata dallo spirito di Luisa de Marillac e quanto le dovevano. Le Suore hanno soprattutto potuto esprimere il loro desiderio profondo di vedere la loro onoratissima Madre elevata al rango dei santi.

LUISA DE MARILLAC, BEN VIVA NELLA MEMORIA DELLE SUE SUORE

I contemporanei di Luisa de Marillac hanno riconosciuto che era morta in concetto di santità. «*Oh! l'anima bella, che porta con sé la grazia del suo battesimo*»⁵, esclamava il parroco della parrocchia di San Lorenzo,

³ Lettera di Padre Fiat alle Figlie della Carità del 30 agosto 1883, Archivi della Casa-Madre.

⁴ Idem

⁵ Gobillon, *La vie de Mademoiselle le Gras, Fondatrice et première Supérieure des Filles de la Charité, servantes des pauvres malades*, Parigi, 1676, pagina 182.

che l'aveva assistita alla sua morte e che successivamente aveva intrapreso tutti i provvedimenti necessari per seppellirla nella sua Chiesa.

Nelle due conferenze⁶ sulle virtù di Luisa, Vincenzo de Paoli diceva alle prime Suore che la loro venerabile madre: «*fu un'anima pura in tutto: nella gioventù, nel matrimonio, nella vedovanza*», e che esse possono pregare la loro «*buona madre che è in Paradiso*⁷ e «*sebbene non si debbano pregare in pubblico i morti che non sono canonizzati, lo possiamo privatamente*». Le testimonianze delle Suore hanno confermato questa convinzione: «*era in continua unione con Dio nelle pene e nella malattia: era sempre abbandonata alla volontà di Dio in tutto... un'umiltà ammirevole... una pazienza da santa, una grande carità... provava una grande commozione, ricca di devozione, quando faceva la santa Comunione ... amava profondamente tutte le Suore e desiderava fossero tutte perfette come il loro modello Gesù Cristo ... aveva un'ardente carità per i poveri*», ecc.

La santità di Luisa de Marillac si irradiava persino dalla sua tomba: «*di tanto in tanto ne esce una fragranza che diffonde un profumo simile a quello della viola o dell'iris*» che tutti possono sentire ma «*le Figlie della Carità che vengono a pregare sulla sua tomba, rientrano a volte talmente impregnate da questo profumo, che lo portano alle Suore malate nell'infermeria della casa*» afferma Gobillon, suo primo biografo.

Le Suore vogliono essere fedeli alle volontà della loro Fondatrice e fanno di tutto per imitare il suo modo di vivere la vocazione. Dopo la sua nomina come Superiora generale, Margherita Chétif scrisse a Maturina Guérin, segretaria di Luisa de Marillac: «*Vi supplico umilissimamente, cara sorella, di farmi cosa gradita mandandomi, per iscritto, una raccolta delle principali virtù che ha notato nella defunta Madamigella, nostra carissima e onoratissima Madre, specialmente per quel che concerne la nostra condotta e questo, affinché io possa, con l'aiuto di Dio, imitarla in quello che potrò*»⁸. Maturina Guérin si mise subito a descrivere Luisa de Marillac e sottolineò il modo in cui la Superiora generale si comportava con le Suore e «*la cura che aveva per il bene generale, sia spirituale che temporale*». Ella le propose di cercare e di raccogliere tutte le sue lettere: «*Ne ho alcune che conservo come reliquie della sua anima. Se, tuttavia, avessi l'obbligo di staccarmi da esse,*

⁶ Idem.

⁷ Conferenze del 3 e del 24 luglio 1660 – Sulle virtù di Luisa de Marillac.

⁸ Margherita Chétif a Maturina Guérin, Documento n° 821, Documenti, pagina 944.

mi priverei di questo bene». Margherita Chétif iniziò a studiare gli scritti di Luisa de Marillac per conoscere in profondità il suo pensiero, ricopiò alcune lettere o le fece ricopiare in modo che quelle che avrebbero governato la Compagnia in seguito avessero potuto continuare fedelmente il progetto di Dio per la Compagnia.

Diventata Superiora generale, Maturina Guérin esprime il suo desiderio di essere fedele allo spirito della Fondatrice. Nel vecchio “coutumier” della Casa - Madre, di cui una copia è conservata negli Archivi, c’è scritto: *«Monsieur Gicquel diede ordine alla nuova Superiora eletta, dopo Suor Chétif, di scrivere tutte le qualità che poteva scorgere in lei [Madamigella Le Gras], per non dimenticarle e per questo motivo abbiamo voluto questo piccolo coutumier, affinché la condotta non cambi nonostante le ufficiali cambino ogni tre anni; questo è il motivo per cui tutto quello che si è potuto sapere sulla nostra buona Madre, Madamigella Le Gras, rispetto a quello che ha fatto e ha fatto fare per dirigere questa casa si trovi in questo libro⁹».* Vi è inoltre scritto che, i due giorni che precedono il 15 marzo, *«la Superiora avverte le Suore delle parrocchie di far memoria della morte della defunta Madamigella Le Gras, nostra onorata fondatrice, avvenuta in quel giorno, perché potrebbero esserci delle Suore nuove che non lo sanno; affinché anch’esse possano unirsi all’intenzione di tutta la comunità per chiedere a Dio la grazia di rinnovarsi nello spirito che Dio aveva dato alla nostra buona Madre ...; il 15 marzo si fa celebrare la Santa Messa in tutte le Comunità e le Suore possono fare la comunione in quel giorno e a tavola si fa la lettura sulla “vita di Madamigella le Gras”, non solo in quel giorno, ma anche nei seguenti».* Il nuovo coutumier della Casa - Madre del 1854 aggiunge: *«Alle ore 14.00, Conferenza alla Cappella. Il nostro onoratissimo Padre abbia la bontà di tenerla lui, su un argomento legato a questo giorno».*

Nell’atto con il quale le Figlie della Carità hanno riconosciuto l’autenticità delle loro Regole, redatte da Maturina Guérin e da M. Alméras (1672), c’è scritto che le Regole: *«sono state date per la prima volta dal nostro venerabile istitutore e fondatore, Vincenzo de’ Paoli, primo Superiore della Congregazione della Missione e dalla nostra degnatissima Madre e fondatrice, Madamigella Luisa de Marillac, vedova del signor Le Gras».* Essere fedeli alle Regole è essere fedeli allo spirito della Fondatrice.

⁹ Copia manoscritto del vecchio coutumier redatto secondo le memorie di Suor Maturina Guérin, Archivi.

IL RACCONTO DELLA VITA DI LUISA DE MARILLAC

Nel 1676, la Compagnia chiese a Gobillon¹⁰ di redigere la vita di Luisa de Marillac, esprimendo, così, il desiderio di immortalare la propria fondatrice nella storia. Nell'introduzione del libro, l'autore afferma: «*Sarebbe privare la Compagnia delle Figlie della Carità, e persino la Chiesa intera, dell'edificazione di un esempio così grande, se si seppellissero le azioni della sua vita nell'oblio*». Perché quest'opera sia fedele alla verità storica, le Suore mettono a disposizione di Gobillon le lettere e i pensieri della loro venerabile Madre, oltre alle loro testimonianze personali e a quelle dei loro contemporanei. Per esempio, all'inizio del libro, con l'accordo della loro approvazione, secondo la consuetudine del tempo, i prelati e i dottori fanno a loro volta gli elogi a Madamigella Le Gras: «*questa Madre tenera e universale dei poveri, ha dato al nostro secolo, nel quale Dio sembra averla suscitata, per convincerlo che né la debolezza del sesso, né la delicatezza del temperamento, né gli impegni stessi della società, sono ostacoli invincibili alla salvezza, avendo la carità scoperto nel mondo molti mezzi di santificazione e conosciuto diverse miserie da lenire*¹¹». Luisa de Marillac viene descritta come esempio di santità per le donne di tutte le epoche: «*Le donne cristiane troveranno in lei un modello perfetto di tutte le virtù che Dio chiede loro nello stato in cui la Provvidenza le ha messe, esse potranno imparare dalla sua condotta questa religione pura e santa che per l'apostolo Giacomo consiste nel visitare e soccorrere le vedove e gli orfani e rimanere senza macchia in mezzo alla corruzione del secolo*¹²».

L'autore nota inoltre che «*Vincenzo le fece celebrare, alcuni giorni dopo, una celebrazione solenne a San Lazzaro, dove assistettero, oltre alla sua comunità, coloro che vi facevano il ritiro per prepararsi agli ordini e le fece questo riconoscimento pubblico*¹³».

Fino al 1898, questo libro nutrirà la devozione e la venerazione delle Figlie della Carità per la loro Fondatrice. Nostra Madre Derieux scriveva nel 1883: «*Ma cosa può essere più semplice, e allo stesso tempo più interessan-*

¹⁰ Nicolas Gobillon (1626-1706) prete, dottore della Casa & Società della Sorbonne; parroco della parrocchia San Lorenzo, Parigi.

¹¹ Gobillon, *La vie de Mademoiselle le Gras, Fondatrice et première Supérieure des Filles de la Charité, servantes des pauvres malades*, Paris, 1676; Introduzione.

¹² Idem

¹³ Idem, pagina 184.

te, più sostanziale della prima vita di Madamigella Le Gras? Non c'è nulla che si debba immaginare, nessuna frase, eppure nonostante i numerosi anni che sono in Comunità, non mi stanco mai di sentirla rileggere, l'ascolto sempre con nuovo piacere».

Il libro di Gobillon fu ristampato tre volte, nel 1769, 1862 e nel 1886; ad ogni nuova ristampa, vengono aggiunti alcuni dettagli: le Conferenze di San Vincenzo sulle virtù di Luisa de Marillac, le osservazioni delle Suore, altri pensieri e lettere, la testimonianza di Gobillon durante il processo di beatificazione di Vincenzo de' Paoli sulla verità dei fatti riportati nel libro, il racconto delle diverse traslazioni del corpo, delle grazie ricevute per sua intercessione, ecc. Lo scopo di quest'opera è di far scoprire la vera personalità di Luisa de Marillac, *«far conoscere meglio alle Figlie della Carità la loro Madre e la loro Fondatrice e, quindi, aiutarle a appropriarsi meglio del suo spirito; riportarle alle origini della loro Compagnia e mostrare loro, attraverso gli insegnamenti di Luisa de Marillac, che la loro Comunità è stata fondata sulle fondamenta dell'umiltà, della povertà e della fiducia in Dio¹⁴»*. Grazie a Gobillon, abbiamo il testamento spirituale¹⁵ di Santa Luisa come lo conosciamo oggi.

È solo quando la Chiesa attribuisce a Luisa de Marillac il titolo di «Venerabile» che la Compagnia chiede a Monsignor Baunard, direttore dell'Università Cattolica di Lille, di scrivere un nuovo libro sulla sua vita.

IL CORPO DI LUISA DE MARILLAC

Le Figlie della Carità hanno sempre vigilato, con devozione e profondo rispetto, sulle spoglie umane della loro Madre Luisa. Nel mese di giugno 1660 una delle prime Suore disse: *«Noi abbiamo la fortuna di averla con noi, nella Chiesa di San Lorenzo, nella cappella della Visitazione della Vergine¹⁶»*. Tuttavia, le Suore non volevano che il corpo di colei che invocavano ogni giorno come “protettrice della loro Comunità” fosse destinato

¹⁴ Lettera di M. Fiat - Louise de Marillac veuve de M. Le Gras. Sa vie. Ses vertus. Son esprit. Premier tome, 1886

¹⁵ Gobillon, *La vie de Mademoiselle le Gras, Fondatrice et première Supérieure des Filles de la Charité, servantes des pauvres malades*, Parigi, 1676; pagina 175.

a scomparire totalmente. Per questo, nel 1680, dotate di tutte le approvazioni, le Suore trasferirono le spoglie di Luisa de Marillac in una bara di piombo lasciandola nello stesso posto. Queste formalità sono state compiute con cura meticolosa. Tuttavia, le Suore desiderarono che Luisa de Marillac potesse rimanere in mezzo a loro. Nel 1755, i Superiori chiesero il permesso di trasferire il corpo di Luisa nella cappella della Casa Madre. Il parroco di San Lorenzo finisce per accettare ad una condizione: «*Se Dio, una volta nota la santità della sua serva fedele, permette che venga riconosciuta come tale dalla Chiesa, le feste dovranno essere celebrate nella parrocchia di San Lorenzo*¹⁷» e che la parrocchia riceva «un osso insigne» come reliquia. Nella sua Lettera circolare alle Figlie della Carità, la Superiora generale, Suor Marie-Anne Bonnejoye, parla a loro di questa notizia come «*dell'avvenimento più consolante*». Il cuore di tutte le Suore è invaso da una grande gioia. In mezzo alle Suore che seguono la processione, con una candela in mano, il corpo di Luisa de Marillac viene portato con grande solennità alla cappella della Casa - Madre. «*Dobbiamo sempre avere davanti ai nostri occhi la sua devozione così tenera verso Dio, la sua unione così intima con lui, il suo zelo coraggioso per i poveri, e instancabile per confortarli ... Possa la tomba di nostra Madre, monumento rispettabile, ora in mezzo a noi, essere come una voce che ci invita incessantemente alla fedeltà inviolabile ai doveri della nostra santa vocazione e del suo spirito primitivo*».

Sopraggiunge allora la Rivoluzione francese con le sue conseguenze: espulsione delle Suore, vendita della Casa Madre come bene nazionale. Per fortuna, il corpo di Luisa de Marillac è al sicuro sotto la lastra di marmo nero in mezzo alla cappella. Quando la nuova proprietaria decide di demolire la cappella e parte dell'edificio, Suor Françoise Wille andrà a recuperare ¹⁸ il corpo di Luisa per sessanta libbre ¹⁹, prezzo fissato dal proprietario e, durante il periodo del terrore rivoluzionario, le preziose reliquie vengono nascoste nella cantina di una casa, nelle rue Saint-Martin, dove abitano due Figlie

¹⁶ Françoise Paule Noret a Marie Donion, Documento n° 801, Documenti, page 918.

¹⁷ Contratto fra Suor Marie-Anne Bonnejoye, Superiora delle Figlie della Carità e Monsieur l'abate Cotterel, parroco della parrocchia San Lorenzo, Archivi della Casa-Madre.

¹⁸ *Louise de Marillac veuve de M. Le Gras. Sa vie. Ses vertus. Son esprit.* Primo Tomo, 1886, pagina 265.

¹⁹ In quest'epoca, un libro valeva tra gli 8 e 10 euro.

della Carità. Alcuni mesi dopo, le spoglie di Luisa vengono messe in una cassa di legno, rivestita interiormente di piombo, e portata nella casa della Superiora generale, Madre Antoinette Deleau, nella rue Maçons-Sorbonne. Alla fine della Rivoluzione francese, Napoleone permette di nuovo l'espressione religiosa nella società. Nel 1801, riconosce ufficialmente la Compagnia delle Figlie della Carità e mette a disposizione delle Suore una casa alle rue du Vieux-Colombier. Nel 1802, il corpo di Luisa de Marillac viene un'altra volta trasferito nella nuova Casa - Madre e depositato nella sala del ritiro. Ancora una volta, viene redatto e firmato un verbale.

La vita riprende, le Suore sono contente di avere con loro le spoglie dei loro due Fondatori. Alcune ragazze entrano nella Compagnia, tra cui Rosalie Rendu, che aveva 16 anni. Molto presto, la casa delle rue du Vieux-Colombier è troppo piccola. Per fortuna, viene assegnata alla Superiora generale una casa più grande nelle rue du Bac. Tuttavia, prima di traslocare, occorre fare dei lavori in questa nuova casa. Però, i problemi legati alle guerre napoleoniche costringono le Suore a traslocare più velocemente del previsto e Suor Gaubert, preoccupatissima, mette, il 29 giugno 1815, sulla carrozza che si dirige alla nuova Casa - Madre alle rue du Bac, la cassa contenente le spoglie di Luisa de Marillac. Le preziose reliquie vengono quindi depositate nella sacrestia, poi, nella sala dei ritiri e, nel 1824, vengono trasferite nella Cappella della Casa - Madre delle rue du Bac. *«Tutte le Suore della casa principale, e un gran numero di Suore di altre case di Parigi e quelle del seminario, con una candela in mano, aspettavano nella Cappella il corpo della loro venerabile Madre²⁰»*. In una lettera circolare, Madre Amblard invita le Suore a ringraziare Dio per *«il modo in cui la Provvidenza ha permesso di recuperare e conservare queste preziose reliquie²¹»*.

IL RITRATTO DI LUISA DE MARILLAC

Nel 1676, nel libro *«La vie de Mademoiselle le Gras»*, Gobillon pubblicò *il vero ritratto di Luisa de Marillac*. Noi non sappiamo se le Suore avevano altri ritratti della Fondatrice. Nella sua conferenza del 3 gennaio 1662, padre Alméras disse alle Suore: *«Ho saputo che c'è la consuetudine, ogni anno, di dare delle immaginette con il patrono dell'anno; ora noi abbiamo*

²⁰ Processo-verbale, del 5 novembre 1824;

²¹ Circolare del 1° gennaio 1825, Madre Amblard.

pensato che l'immagine della defunta Madamigella Le Gras vi sarebbe stata molto gradita e utile, perché possiate essere animate dal suo esempio, all'osservanza delle Regole e ad imitare le sue virtù²²». Per tradizione sappiamo che ogni casa aveva nella sala della Comunità un ritratto di Luisa de Marillac accanto a quello di San Vincenzo. Ogni Suora, nel giorno della sua “presa d’abito”, riceveva l’immagine di San Vincenzo e quella di Luisa de Marillac.

In ogni casa, una Suora era posta più direttamente sotto la protezione di Luisa de Marillac e portava il suo nome, cosa che era considerato un privilegio.

LA DATA DEL 15 MARZO

Sia nella Casa - Madre che nelle altre Case, l’anniversario della morte di Madamigella Le Gras era un giorno di festa anche se le manifestazioni esteriori non assomigliavano al culto reso ai santi. *«Il ricordo della sua morte è diventato il ricordo della vita della nostra Compagnia e delle vite meravigliose che le sono state affidate per la gloria di Dio e la salvezza delle anime²³».*

Ogni anno, il 15 marzo, le Suore del Seminario, il cui cappuccio di seta nera ricordava il copricapo della Fondatrice, andavano davanti alla sua tomba, per chiedere a Dio, per l’intercessione di Luisa, lo spirito delle buone figlie dei campi. Lo stesso giorno, le Suore della Casa - Madre e quelle delle Case di Parigi e dei dintorni venivano a pregare sulla sua tomba, ornata da piccoli bouquet di violette in ricordo del profumo della sua umiltà. Oltre alle feste di Nostro Signore, della Beata Vergine, degli Apostoli e di San Vincenzo, il 15 marzo è anche una data che le Suore scelgono per fare i loro voti per la prima volta. Quelle che avevano la fortuna di fare i loro voti alla Casa - Madre ricevevano, alla vigilia, una lettera dalla Superiora stessa, che esse leggevano nella Cappella, inginocchiate sulla tomba di Madamigella Le Gras.

LUISA DE MARILLAC ACCOMPAGNA LA PREGHIERA DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ

²² Conferenza dei diversi Superiori e Direttori, Parigi 1846, Tomo, pagina 6.

²³ 1865 – Circolare di Padre Etienne, 15 marzo.

Agli inizi della Compagnia, le Suore utilizzano i libri delle preghiere che utilizzavano tutti i cristiani, vi si trovano le pratiche e le devozioni quotidiane, oltre a quelle specifiche dei tempi liturgici. A partire dalla canonizzazione di San Vincenzo, le Suore utilizzano anche l'ufficio di San Vincenzo de' Paoli, un opuscolo a parte o incluso alla fine del loro libro di preghiere. Nel libro di preghiere più antico delle Figlie della Carità, datato al 1813 (conservato negli Archivi), troviamo l'invocazione per l'offerta del lavoro e del rosario: «*San Vincenzo de' Paoli e nostra venerabile Madre, pregate per noi, ve ne preghiamo*», così come la preghiera «*Santissima Vergine, credo e confesso ...*» senza alcuna spiegazione sull'origine di questa preghiera.

Il *Formulario* delle preghiere del 1850 *ad uso delle Figlie della Carità* regola le loro preghiere e le loro devozioni. L'invocazione «*San Vincenzo de Paoli e nostra venerabile Madre, pregate per noi, ve ne preghiamo*»: accompagna le principali preghiere della giornata: l'offerta del rosario, l'offerta del lavoro, la pratica della presenza di Dio. Nell'elenco delle novene, c'è la novena «*in onore della nostra venerabile Madre, il 15 marzo*» e, tra le feste dell'anno: «*L'anniversario della morte della nostra venerabile Madre*» con l'invito: «*Restiamo fedeli nel praticare le stesse virtù che hanno assicurato la sua santificazione²⁴*» seguito dal testamento spirituale di Luisa de Marillac.

Nel *Formulario* del 1865, viene aggiunta la data del 29 novembre: «*Il giorno in cui la nostra venerabile Madre ha cominciato le nostre opere sante*» e, in questo giorno, le Suore hanno il permesso di fare la comunione.

Introdotta la causa della beatificazione di Luisa de Marillac, l'invocazione ai Fondatori viene cambiata nel formulario del 1889 per evitare qualsiasi confusione nel tempo in cui la Compagnia aspetta il processo del "non culto". L'invocazione diventa: «*San Vincenzo de' Paoli, nel nome della nostra Madre pia che le era così devota pregate per noi, ve ne preghiamo*». D'altra parte, per ogni grande festa e tempo liturgico, questo *Formulario* contiene una preghiera o parole di Luisa de Marillac e nuove feste di carattere personale vengono introdotte: anniversario del suo battesimo: «*La nostra venerata fondatrice non ha trascorso una sola giornata senza ringraziare Dio per la grazia del suo battesimo. Noi non possiamo fare di meglio che riscaldare la nostra fede alla sua*», inizio della piccola Compagnia delle Figlie della Carità: «*Portiamoci con il pensiero in questa piccola casa della parrocchia di Saint-Nicolas-du-Chardonnet dove le prime quattro Figlie*

della Carità si riunirono nello stesso giorno, per imparare, sotto la direzione materna di Luisa de Marillac, a servire i poveri in spirito di umiltà, dolcezza, compassione, rispetto e devozione».

L'ultimo *Formulario* del 1912, prima della beatificazione, riprende l'invocazione iniziale e tutto il contenuto del *Formulario* del 1889.

Quindi, ancor prima che la Chiesa si pronunciasse sulla santità di Luisa de Marillac, "le sue figlie" erano persuase che ella fosse presso Dio e intercedeva per loro.

LUISA DE MARILLAC NELLE LETTERE DEI SUPERIORI

Tutti i Superiori si riferiscono all'autorità e alla volontà della venerabile Fondatrice, sia per incoraggiare alla pratica delle virtù sia per correggere alcuni abusi. «Ricordatevi sempre, Sorelle, la vita povera e frugale che Madamigella Le Gras, la vostra buona madre, ha stabilito con le prime Sorelle in questa comunità²⁵», o ancora: «Credetemi, Sorelle, è meglio* avere delle scarpe ben sporche che delle scarpe ben cerate; da questo si capirà molto meglio che siete le figlie di Madamigella Le Gras e non da tutte quelle arie distinte che non vi si addicono²⁶».

Per rafforzare o ricordare alcune pratiche, i Superiori invocano sempre Luisa de Marillac quando presentano le Regole delle Figlie della Carità. Il Sig. Jolly dice: «Non vi troverete nulla di nuovo che non abbiate già praticato e visto praticare dalle più fedeli, di cui molte ne hanno ricevuto l'esempio e le istruzioni dalle prime Suore che hanno iniziato l'opera, e in particolare dalla defunta Madamigella Le Gras, vostra cara Madre, la cui memoria è una benedizione; abbiamo solo sistemato le memorie che ha lasciato, secondo l'opinione del nostro venerabile istitutore, M. Vincenzo²⁷».

²⁴ *Formulario delle preghiere ad uso delle Figlie della Carità*, 1850, pagina 318.

²⁵ Conferenze di diversi Superiori e Direttori della Comunità alle Figlie della Carità, Parigi, 1846, Tomo III, pagina 104.

²⁶ Conferenze di diversi Superiori e Direttori della Comunità alle Figlie della Carità, Parigi, 1846, Tomo III, pagina 92.

²⁷ 1674 – Circolari dei Superiori generali e delle Superiori generali alle Figlie della Carità, Parigi; 1845, Tomo II, pagina 2.

La vocazione delle Figlie della Carità è spiegata a partire dal desiderio della Fondatrice: *«Le Figlie della Carità non sono religiose. No, mie care sorelle, non lo siete. San Vincenzo e vostra venerabile Madre non lo volevano. Voi avete ricevuto una vocazione speciale; voi formate un corpo distinto all'interno della Chiesa cattolica; il vostro santo fondatore e la vostra venerabile Madre vi hanno lasciato in eredità lo spirito che deve animarlo e assicurare il successo delle vostre opere²⁸»*. La data della Rinnovazione dei voti è fissata al 25 marzo perché *«è stato il primo giorno in cui Madamigella Le Gras, felice memoria, e le sue prime figlie sono state ricevute per i voti da San Vincenzo, nostro venerabile istitutore²⁹»*.

Per spiegare la scelta di alcune pratiche nella Compagnia, i Superiori ricordano anche le devozioni di Luisa de Marillac: *«Per voi la devozione al Sacro Cuore di Gesù non è una cosa nuova; essa risale alle origini della vostra Compagnia, intendo dire fino al Santo Fondatore e alla venerabile Madre. Voi ne avete una straordinaria prova nel vostro sigillo che troviamo nelle lettere di Madamigella Le Gras³⁰»* o ancora *«Voi non ignorate che la vostra venerabile fondatrice fece, fin dalle origini, l'oblazione di tutta la vostra Compagnia alla Santissima Vergine. La formula è più commovente e potete leggerla nella vita di Madamigella Le Gras³¹»*.

Durante la vita delle sue “figlie”, la venerabile Madre le accompagna e, nel giorno della loro morte, è ancora lei che le accoglie per portarle a Dio: *«Ah, qual è la consolazione di una Figlia della Carità che, uscendo da questo mondo piena di buone opere, entra nel cielo? Quale piacere per lei incontrarvi Madamigella Le Gras, vostra santa Fondatrice, questa cara Madre di tutte le Figlie della Carità, che, durante la sua vita, bruciò dal desiderio di glorificare Dio, di servire il prossimo. Gesù Cristo l'ha scelta per fondare la vostra comunità, egli l'ha riempita del suo spirito, per comunicarlo in seguito alle sue care figlie, ella è stata una vittima della carità e*

²⁸ 1882 – Conferenza di M. Fiat, Superiore generale, sulla vocazione delle Figlie della Carità.

²⁹ Conferenze di diversi Superiori e Direttori della comunità alle Figlie della Carità, Paris, 1846, Tomo III, pagina 92.

³⁰ 1881- Circolare di M. Fiat, Superiore generale, al soggetto della consacrazione della Compagnia al Sacro Cuore.

³¹ 1881 – Conferenza di M. Fiat, Superiore generale, per la festa dell'Immacolata Concezione.

si è consumata per servire le membra di Gesù Cristo. Quale piacere vederla risplendere di gloria e di luce al seguito dell'Agnello, cantando questo cantico sempre bello e sempre nuovo, che solo alle anime pure è permesso pronunciare!»³²

Oggi possiamo fare nostre le parole che padre Etienne scrisse il 15 marzo 1865: *«Il bel fuoco della carità che infiammava il cuore della vostra venerabile Madre è l'eredità che ha lasciato alla vostra famiglia. Avendo la sua dimora nel cuore stesso di Dio, Il bel fuoco della carità ha conservato tutto il suo ardore e tutta la sua potenza comunicandosi a tutte le vostre generazioni che si sono susseguite da due secoli. Oggi questo fuoco si trova in voi, è sempre lo stesso e sempre attivo, appropriandosi di tutte le miserie e sventure del nostro tempo per ammorbidarle e alleviarle, come lo faceva nel passato, come lo farà nei tempi futuri fino alla fine del mondo. Il vostro sigillo oggi e sempre sarà: la carità di Gesù Cristo crocifisso ci sollecita».*

Suor Magdalena HARBU
Figlia della Carità